

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



LE
GRAZIE
VENDICATE

MENSILE • NUMERO 4/5
APRILE/MAGGIO 2009

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio
Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero,
Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Gabriella Piazza
Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccollette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Cara autrice, caro autore e cari amici pag 2

RICORDO

Maricla Boggio, **Per Tullio Pinelli** pag 3

NOTIZIE

Lorenzo Salveti, **L'impresario delle Canarie** pag 5

Giorgio Buridàn, **Papa' Saturno, una metafora di violenze attuali** pag 7

PREMI

Le serate dei nostri premi pag 8

LIBRI

Maricla Boggio, **Per Ecuba! di Maurizio Giammusso** pag 10

Carlo Vallauri, **Come Roma si arricchisce
di nuovi spazi teatrali, di Giuseppe Bevilacqua** pag 11

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione pag 13

TESTI

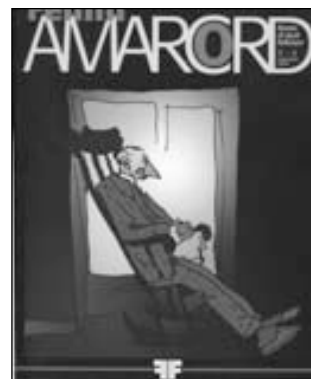
Camilla Migliori, **Per motivi tecnici** pag 16

Giorgio Taffon, **Io, sola, ho visto...** pag 24

AMICI DEL TEATRO

Maricla Boggio, **Teatro come mistero e come rinnovamento** pag 29

I premiati del 51° Festival Nazionale di Pesaro



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) -

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD -

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

oppure

presso **BANCO POSTA:** Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 57° - numero 4/5, aprile/maggio 2009

finito di stampare nel mese di maggio

In copertina: *Una scena da L'Impresario delle Canarie*

di Pietro Metastasio, regia di Lorenzo Salveti

CARA AUTRICE, CARO AUTORE E CARI AMICI

In questo Editoriale non ci occupiamo dei temi che ci stanno a cuore come autori, ma delle modalità con cui la nostra attività può riprendere con maggiori possibilità di risalto. Rimandiamo quindi alle rubriche di questo numero alcuni temi importanti per i contenuti e per il linguaggio, mentre qui segnaliamo lo stato delle cose. Il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, tenendo fede a quanto promesso attraverso il suo capo di gabinetto, Salvatore Nastasi, ha collocato la SIAD in un articolo nel quale essa trova delineati i suoi compiti e le sue finalità. Riportiamo la norma che ci riguarda, già segnalata nel numero di Ridotto gennaio/febbraio 2008, quando il Decreto Ministeriale era stato pubblicato.

Articolo 19, comma 3

La Società Italiana Autori Drammatici può ricevere un contributo per la promozione della drammaturgia italiana contemporanea, su presentazione di un progetto che può articolarsi in seminari, convegni, premi ed attività editoriali.

Perché tale norma avesse effetto operativo, è dovuto passare tutto il 2008, anno in cui essa sostituiva la vecchia normativa che dal 1999 ci aveva purtroppo ed erroneamente confinati fra le associazioni private, eliminando l'articolo in cui eravamo collocati insieme all'IDI – cancellato e mai più sostituito con altro ente finalizzato alla valorizzazione degli autori -, l'INDA, divenuta fondazione, e l'ETI e l'Accademia nazionale d'arte drammatica anch'essa sistemata con nuove norme.

Siamo finalmente quasi fuori da pesanti per noi, anche se esigui, debiti, e abbiamo una relativa certezza di poter operare in qualcuno dei campi segnalati dall'articolo, privilegiando le pubblicazioni, che hanno la finalità di diffondere i testi altrimenti destinati a scomparire dopo spesso effimere rappresentazioni, e gli incontri, che sempre con maggior affluenza di pubblico vengono realizzati al Burcardo, la Biblioteca Teatrale offertaci dalla SIAE.

Anche la Segreteria si avvia a riprendere un andamento normale, che consentirà a soci, studiosi ed amici del teatro di poter accedere alla nostra sede per consultare gli archivi, portare proposte operative, incontrarsi con altri autori ecc. Responsabile della Segreteria è la signora Gabriella Piazza, che potete contattare attraverso il tel. 06/ 5990.2692

negli orari definiti che troverete anche nella segreteria telefonica di questo stesso numero. Alla signora Piazza potete lasciare i vostri telefoni, indirizzi di casa e di e.mail, e, se lo avete, il vostro sito. Importante è l'elenco delle vostre opere drammatiche, da inserire nell'archivio che stiamo riordinando. Anche un curriculum può essere aggiunto. Per tutte queste notizie utilizzate anche il nostro indirizzo di posta elettronica: siadsiad@tiscali.it

Di assoluta importanza è il **SITO della SIAD** – **www.siadteatro.it**.

In esso troverete tutti i numeri di Ridotto a partire dal 2007, i programmini delle varie manifestazioni, e una sintetica – per ora - storia dell'associazione, oltre lo Statuto a cui potrete ispirarvi circa la vostra appartenenza. In questo sito appare già, salvo errore di omissione, il nome degli autori soci.

Potete prendere contatti personali con info@fifthcolor.it, che ha curato il nostro sito, per aggiungere nella casella del vostro nome pagine relative alla vostra attività drammaturgica. Con una spesa minima rispetto alla realizzazione di un sito personale potrete apparire quindi su internet nella vostra attività di autori.

A chi non lo avesse ancora fatto, chiediamo di pagare la quota dell'iscrizione a socio, che dà diritto alla rivista e a ricevere tutte le notizie delle attività e gli inviti agli incontri oltre che a segnalare testi e spettacoli di ciascuno.

La richiesta di pagamento riguarda anche gli abbonati amici non soci. E' di vitale importanza che chi riceve Ridotto paghi l'abbonamento, perché per continuare a pubblicare la rivista, la SIAD ha bisogno di queste sia pure piccole quote, senza le quali non può proseguire nella stampa.

Il pagamento della quota associativa si può effettuare versando la cifra di € 50,00 Banca Popolare di Milano – Agenzia n. 1002 – Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446 Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750 Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002 oppure presso **BANCO POSTA**: Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Ci auguriamo di stabilire con ciascuno di voi un rapporto collaborativo di maggior rilievo. Buon lavoro a tutti!

Il Direttivo

PER TULLIO PINELLI

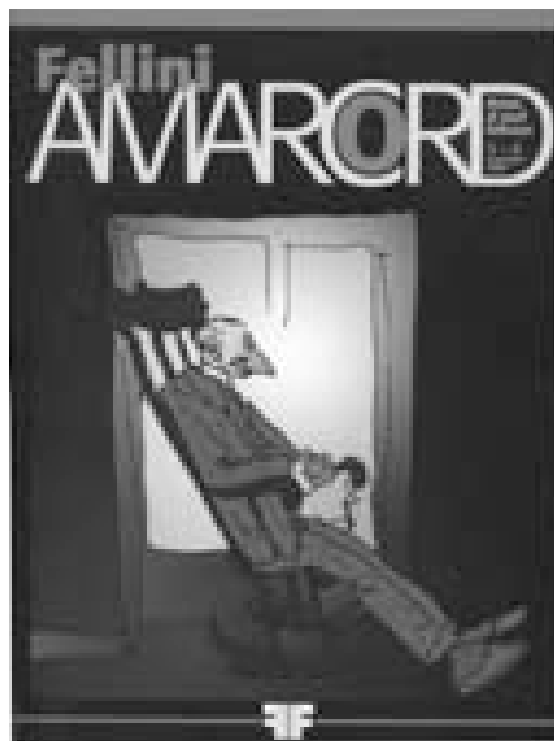
*Scompare con Tullio un grande amico,
un socio affezionato, un grande intellettuale*

Maricla Boggio

La copertina della rivista dell'Associazione dedicata a Fellini, questa volta con un disegno del regista che illustra Pinelli

Rimpianto è dir poco, per la scomparsa di un autore amico che pure aveva già compiuto cento anni, ma pareva voler proseguire forte della sua fibra di ragazzo piemontese, avucàt della Ivrea subalpina prima di diventare il Pinelli degli Oscar. Tullio Pinelli era socio della Siad fin dalla sua fondazione, e socio della Siae da quasi ottant'anni. Per noi rappresentava una drammaturgia vivente, che era andata maturandosi e mutando coerentemente seguendo gli eventi. Più volte di lui si è scritto sulla nostra rivista, con l'ammirazione per un maestro che ha saputo esprimersi nel teatro come nel cinema e poi anche nella narrativa, portando avanti soprattutto la forza della parola e dei concetti filtrati attraverso una poesia che dell'uomo esprimeva ogni più riposta sfumatura, dall'orrida violenza alla delicatezza angelica. Era, la sua, una contemplazione affettuosa della creatura umana, nella quale vedeva l'immagine multiforme della divinità e del suo contrario. Perché Pinelli aveva in sé un forte senso religioso, libero da dimensioni ecclesiali, ma tuttavia specchiato nel Cristo e nella sua sofferenza. Gli nascevano da questo spirito personaggi come Zampanò, il Matto, Gelsomina de La strada, ma anche la Marina de La rappresentazione di Santa Marina, o i vagabondi de La pulce d'oro e poi ancora, in un intrico tematico dal teatro al cinema e viceversa, la Cabiria tenera e ruvida del film poi

Tullio Pinelli fra, da sinistra, Luigi M. Lombardi Satriani, Madeleine le Beau moglie di Pinelli e Maricla Boggio ad un incontro al Burcardo, dedicato all'Autore scomparso



diventato teatro. E i racconti, pressoché sceneggiature, del suo ultimo libro *Innamorarsi*, recensito nel dicembre scorso su *Ridotto*. Una fila di protagonisti della vita che in un sogno ad occhi aperti il dolcissimo Tullio, chiamato da Fellini con i nomi più bizzarri e affettuosi – Pinellino, Vecchissimo conte, Tullietto e così via – aveva animato intorno a sé con una generosità inevitabile di fronte al prepotere del cinema, che tuttavia lo ripagava di fama ed onori, non mai sufficienti, secondo noi, rispetto all'apporto che dava lui al nascere del prodotto cinematografico. Sorrideva infatti, Pinelli, quando gli si chiedeva se preferiva ritenersi sceneggiatore o autore teatrale. Si capiva che riconosceva l'importanza mondiale dei film a cui doveva la fama; però l'amore era per la scrittura autonoma, teatrale, dove non doveva rispondere che a se stesso, tranne poi dover fare i conti con registi e attori in teatro. Ma era diversa quella dipendenza; restava pur sempre il copione, intatto, pronto per altre avventure. E così era stato, più volte, per dei suoi testi, a cominciare da quello *Stilita* andato in scena a Torino, agli albori del Teatro Stabile, per finire nelle rielaborazioni de *La strada* e di *Cabiria*, che oltre ad alcune





Burcardo. Da sinistra, Turi Vasile, Tullio Kezich, Tullio Pinelli, Maricla Boggio, Luigi M. Lombardi Satriani e Corrado Veneziano

rappresentazioni italiane sono diventati spettacoli in Francia, in Grecia e altrove.

Oltre ad aver pubblicato di lui testi, interviste e recensioni sulla nostra rivista, la Siad ha fatto uscire le sue commedie nella Collana degli Autori. Tutte queste pubblicazioni sono consultabili presso la Biblioteca Teatrale del Burcardo, a Roma.

Fino a pochi anni fa Pinelli partecipava ai nostri incontri. Proprio al Burcardo erano state presentate sue opere teatrali, con parecchi relatori a commentarle. Fra questi Luigi M. Lombardi Satriani, Tullio Kezich, Turi Vasile, Corrado Veneziano ed io stessa. Dopo che tutti quanti avevano parlato, gli si chiedeva un commento. Pinelli pareva quasi

imbarazzato di fronte a tanti discorsi che lo avevano a centro di riferimento. Ne era intimidito. “Se è questo che pensate – sembrava voler dire – bene, mi fa piacere. Ma io non saprei che altro aggiungere. Ho scritto, traendo spunto dalla realtà che ho sempre osservato con curiosità”. Quella realtà così amorevolmente guardata ha avuto ancora, in suo omaggio, la bella pubblicazione che avremmo voluto segnalare quando era in vita e che lui stesso ci aveva mandato, un numero della rivista di studi felliniani interamente dedicato a lui. Ne riportiamo adesso la copertina, dove con pochi tratti appare il Pinellino disegnato dalla penna astuta del grande amico Federico, che ce lo offre proiettato in un mondo affettuosamente infantile.



Burcardo. Tullio Kezich e Tullio Pinelli alla presentazione del volume “La strada” dell’Autore scomparso

L'IMPRESARIO DELLE CANARIE

Lorenzo Salveti con gli allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica ha valorizzato i versi del Metastasio in uno spettacolo alla Biennale di Venezia, dietro invito di Maurizio Scaparro. Del regista pubblichiamo una nota

di Lorenzo Salveti

Spezzo il fascino dei linguaggi della contemporaneità, se non della cronaca, ci distrae dallo studio delle radici della nostra lingua, la quale per alcuni giovani è divenuta un sistema estraneo, a cui non sembrano appartenere più.

Per questa ragione abbiamo incentrato il nostro progetto, che vede protagonisti i giovani allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, sulla lingua di Pietro Metastasio, colui che, con altri protagonisti del Settecento, sulle ali del canto e della musica, diffuse l'italiano per tutta l'Europa, imponendolo come la lingua dell'opera e del teatro, una lingua da *ascoltare* e da *vedere*, capace di contenere in sé, nelle architetture del suono, anche al di là della comprensione letterale, tutti i requisiti necessari alla comunicazione.

Tra le grate della sua prigione poetica, fatta di forme limpide ed esatte, Metastasio cala ondate di sentimento *vero*, dimensionato sul reale. La sua opera è una teca di cristallo, preziosa e inamovibile, che contiene però la traballante umanità dell'uomo comune: "un affetto modesto e sincero", una sensibilità vibrante e disarmata, costretta a confrontarsi con un "laberinto" psicologico e morale che deve essere percorso tra perplessità, stupore e trepidazione, "sullo sfondo del destino", alternando slanci risoluti e cedimenti, timide esortazioni e

Alcune immagini dello spettacolo interpretato dagli allievi attori.

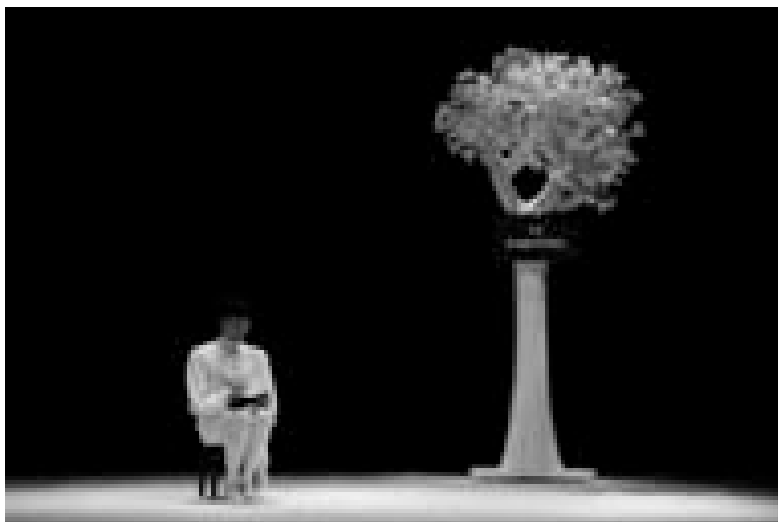
Lo spettacolo "L'impresario delle Canarie" di Pietro Metastasio, è andato in scena alla Biennale di Venezia con la regia di Lorenzo Salveti



improvvisi accensioni emotive.

Per degli allievi dell'Accademia Silvio d'Amico, esercizio più difficile non poteva essere escogitato. I testi prescelti sono opere del Metastasio meno conosciute, gli *Intermezzi*, le *Azioni*, le *Feste Teatrali*, le *Cantate* e le *Rime*. Qui l'autore declina i versi della sua poetica con spirito libero e giocoso, in un viaggio a più tappe che va dalla Grecia alle Canarie, da Roma antica ai siti d'una Arcadia situata in isole e boschi fatati, fino a giungere a un *harem* cinese, le cui connotazioni avvicinano però il Celeste Impero al Medioriente delle *Mille e una notte*.

Ogni viaggio, ogni tappa, per essere raggiunta, non ha bisogno di mezzi di trasporto. Si viaggia nella mente, fermi nella stanza dei giochi, muovendosi in un *mare nostrum* che sincretizza e confonde le *fabule* secolari che hanno dato le ali alla nostra immaginazione.



Teatro Giovanni Poli
 Santa Maria
 Domenica 22 febbraio ore 16.00
 Lunedì 23 febbraio ore 20.30
 Presentazione laboratorio
 Intermezzi, azioni, feste teatrali, cantate e rime
L'impresario delle Canarie, Le Cinesi,
Il Palladio Conservato, Le Grazie Vendicate,
La Ritrosia Disarmata, L'ape,
Il Nido degli Amori, La Tempesta, Amor Timido,
Il Consiglio, A Nice, La Partenza
 di Pietro Metastasio
 Regia Lorenzo Salveti
 con la collaborazione di
 Rosa Maria Tavolucci
elementi di scena
 Bruno Buonincontri
costumi
 Bartolomeo Giusti
consulenza musicale
 Paolo Terni

Le scene
 dello spettacolo,
 regia di Lorenzo
 Salveti, sono
 di Bruno
 Buonincontri,
 i costumi
 di Bartolomeo
 Giusti



PAPA' SATURNO, UNA METAFORA DI VIOLENZE ATTUALI

Il "Teatrino al Forno del Pane" ricorda Giorgio Buridan rappresentando un suo testo dove spicca il suo senso di giustizia e libertà



traprendenza dello scrittore e commediografo Buridan, morto a Caraglio nel 2001 (era nato a Stresa nel 1921); il nome del gruppo fa riferimento a quel forno del pane che è rimasto ed è diventato elemento di scenografia, nella tavernetta trasformata in teatro; associazione culturale dal 2004, divulga l'opera del letterato e traduttore (sua è la versione italiana de Il Rinoceronte di Ionesco). Tra gli allestimenti L'Eresia, ultima opera teatrale di Buridan, Caro Mario...una storia di boschi e ricordi, adattamento di racconti di Buridan sulla propria

La Residenza Multidisciplinare di Caraglio e della Valle Grana, diretta da Santibriganti Teatro, presenta Papà Saturno.

Giorgio Buridan scriveva nel luglio 1989, subito dopo i drammatici fatti cinesi, questo atto unico: un omaggio commosso, ma anche un'accusa per la nefanda strage e per l'indifferenza che l'ha circondata. La trasposizione dell'episodio è palese: la nomenclatura cinese è drammatizzata nella direzione aziendale di una fabbrica di biciclette, gestita da una famiglia con a capo l'anziano Papà Saturno. Dopo decenni di dittatura incontestata – piani quinquennali mai realizzati, piccole concessioni come le selle molleggiate e i cerchi in acciaio - gli operai decidono di ribellarsi al Sistema invitando i responsabili a maggiori aperture liberistiche. Però neppure la promessa messianica di un ciclomotore per il Futuro piano riesce a placarli: l'Apparato respinge ogni istanza e l'intervento della Guardia d'Azienda è frustrato dalla folla che fraternizza con la forza pubblica. Isolato ed avulso dalla realtà, il vecchio Saturno non ha più voce per esprimersi. La Piazza, ormai passata alla Storia del mondo, segnerà la fine di un dominio ingiusto e crudele. Questa è la prima messinscena, a vent'anni dai fatti e dal testo, redatto da un autore di cui il Teatrino al Forno del Pane perpetua le idee di giustizia e libertà.

La compagnia è stata creata nel 1991 grazie all'in-

partecipazione alla Resistenza, L'ipotenusa e i suoi cateti sempre di Giorgio Buridan, D'amore amare per non crepare di Boris Vian.

Residenza Regionale Multidisciplinare
di Caraglio e della Valle Grana
Stagione Teatrale 2008/2009

COGITO ERGO

Teatro Civico, via Roma 124 Caraglio (CN)

Venerdì 8 e Sabato 9 maggio 2009 ore 21
Teatrino al Forno del Pane (Caraglio - CN)

PAPA' SATURNO

Un omaggio ai valorosi ragazzi
di Piazza Tienanmen

con

Simone Bruno, Mario Cottura,
Cinzia Pellegrino, Martina Ribero,

Luciano Tallone
luci e grafica

Desy Massa
multimedialità

Davide Di Giannantonio

regia

Maria Silvia Caffari e Luciano Tallone

LE SERATE DEI NOSTRI PREMI

In due serate al Burcardo sono stati assegnati i Premi Calcante e Tesi di laurea 2008. Ne diamo le motivazioni elaborate dalla Giuria, composta dal Consiglio Direttivo della SIAD, con una sintesi delle due manifestazioni

PER IL PREMIO CALCANTE 2008

Il premio Calcante è stato assegnato all'unanimità al testo "Cuore nero" di Fortunato Calvino, che Ridotto ha pubblicato nel numero di marzo. Riportiamo qui di nuovo la motivazione della Giuria, insieme a quella relativa al testo segnalato per la Targa "Claudia Poggiani", assegnato a "Per motivi tecnici" di Camilla Migliori, che viene pubblicato in questo numero.

Il premio, assegnato il 3 marzo, è stato seguito da un pubblico numeroso di autori, critici, studiosi di teatro ed attori riunitosi alla biblioteca Teatrale del Burcardo, dove si svolgono abitualmente gli incontri della Siad.

Il testo di Calvino è stato presentato da Maricla Boggio, che ne ha messo in risalto il linguaggio particolarmente segnato da una espressività aspra, di invenzione avente le sue radici nella parlata dei quartieri periferici, con una forte adesione ad invenzioni linguistiche di gruppi malavitosi. E' stato lo stesso autore a illustrare l'indagine che lo ha portato a questo genere di linguaggio, già da lui sperimentato in altri testi di sua scrittura, come per "Lontana la città" pubblicato dalla nostra rivista, "Cravattari", "Adelaide" ed altri suoi drammi, nei quali si rispecchia la realtà difficile e socialmente contrastata e spesso percorsa da una forte delittuosità della Napoli camorristica e legata a clan di potere mafioso. L'attrice ha letto alcuni brani del testo, offrendone la particolare foné.

E' stata poi presentata l'opera di Camilla Migliori, vincitrice della Targa Claudia Poggiani. Stefania Porrino ne ha messo in evidenza le caratteristiche della struttura, incentrata su di un teatro nel quale una sperimentazione drammaturgica si inverte nel pubblico stesso, che viene a partecipare allo spettacolo. Nel testo, scritto con sapida ironia e umoristica rivisitazione di realtà ben conosciute specie negli anni appena trascorsi, spicca l'insostituibile desiderio di teatralizzazione che invade quanti vi si avvicinano.

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA del PREMIO CALCANTE 2008 per CUORE NERO di Fortunato Calvino

Attraverso quattro personaggi della periferia napoletana, il testo di Fortunato Calvino sviluppa in un affresco di violenta umanità un intrico di situazioni degradate, espresse con un linguaggio di forti sonorità che dal realismo si innalza ad invenzione fonetica.

I due protagonisti, simbolo di una malavita succube di forze oscure, legati da ambigue situazioni di alleanza e di contorto erotismo in un contesto sociale in abbandono, si fanno metafora di una sofferenza del vivere che anela al riscatto ma si involge sempre più in una quotidianità affidata al caso, non trovando vie d'uscita. Grottesco giudice del rapporto fra i due e di ogni azione di depravazione, furto, smercio di droga, la prostituta del quartiere che conserva nel suo disperato vivere un afflato di umana pietas.

Un vago bagliore di ribellione si adombra nel personaggio del giovane disperato che, in un tentativo di cambiare la sua esistenza, accetta un misero lavoro in una città del

nord, portando con sé la prostituta, anch'essa illusa di un possibile riscatto.

In un finale che pare precipitare ancora più in basso, un alitare di speranza pare affacciarsi fra i due protagonisti che intravedono nel contorto intreccio del loro rapporto uno spiraglio di autentico affetto.

Premio "Claudia Poggiani"

PER MOTIVI TECNICI

di Camilla Migliori

Con un alternarsi ironico di situazioni e personaggi al limite del paradosso e un finale a sorpresa, la Migliori traccia uno spaccato del vissuto teatrale della fine degli anni '70, quando, sugli entusiasmi dell'Avanguardia, piccoli e improvvisati gruppi tentavano l'avventura teatrale confondendo l'innovazione stilistica dei "padri" con una cialtronesca improvvisazione pseudo-creativa.

Un ben costruito "amarcord", affettuoso e distaccato al tempo stesso, che attraverso un linguaggio divertente e immediato, riesce a rendere efficacemente l'atmosfera di un'epoca.

PER IL PREMIO TESI DI LAUREA SU DI UN AUTORE ITALIANO CONTEMPORANEO

Martedì 10 marzo, presso la Sala della Biblioteca del Burcardo, è stato assegnato il Premio Tesi di laurea 2008 voluto dalla Siad per promuovere lo studio di autori teatrali italiani contemporanei.

La commissione di lettura, composta dal Consiglio Direttivo della Siad, ha attribuito il premio di quest'anno alla tesi "Una specie di congiura: il teatro nascosto di Elsa Morante" di Simone Giorgi, laureato in Dams, quadriennale, con il massimo dei voti e la lode, autore di un volumetto di racconti pubblicati dalla casa editrice Lepisma di Roma e "dramaturg" della compagnia di ricerca giovanile Il Teatro delle Apparizioni, diretto da Fabrizio Pallara, ensemble che ha ottenuto numerosi riconoscimenti in ambito nazionale e internazionale.

Burcardo.
Gli attori Camilla
Fraschini,
Giuseppe
Mortelliti
e Massimo Beato
con il regista
Jacopo Bezi -
leggono brani
dell'opera
di Elsa Morante





Simone Giorgi (secondo a sinistra) e Luciano D'Arpino (ultimo a destra) insieme ai relatori Giorgio Taffon, Maricla Boggio e Stefania Porrino

Inoltre la Commissione di lettura ha voluto attribuire una Segnalazione alla tesi "Produzione e regia nel musical italiano" di Luciano D'Arpino, giornalista del Messaggero di Frosinone, con alle spalle una pluriennale attività di autore e regista di prosa, laureato nel 2007 presso il Conservatorio di Musica di Frosinone in "Regia del Teatro musicale", con il massimo dei voti e la lode.

Ad apertura dell'incontro Giorgio Taffon, relatore della tesi, ha illustrato i pregi del lavoro di Simone Giorgi dando lettura della motivazione del premio:

"La commissione ha sottolineato l'originalità della ricerca svolta da Simone Giorgi sull'opera della famosa scrittrice del secondo Novecento italiano Elsa Morante, della quale ha individuato la nascosta vena teatrale, "acquattata" nelle sue pagine narrative; dall'analisi ne deriva una particolare originalità in un'ottica di forte modernità, soprattutto in "La serata a Colono", unico testo a vocazione teatrale morantiano, come pure nelle pagine narrative di "Il mondo salvato dai ragazzini". Con un linguaggio che non rinuncia ad un'indagine razionale, ma si fa poesia esso stesso, Simone Giorgi mette così a fuoco nella scrittura della Morante una teatralità, un teatro-in-forma-di-libro, senza "spettacolo", non finalizzata alla rappresentazione, ma ad un fare "come se", scoprendo il valore del teatro nel suo ri-fare la vita: spazio mentale che scaturisce dalla letteratura, tramite cui la Morante raggiunge l'aspirazione di ogni vero poeta, inventando un lettore a cui chiedere la partecipazione, appunto, a quel gioco, a quel "come se". Da "il gioco segreto" a "Lo scialle Andalus" Giorgi individua i personaggi come figure teatrali, per giungere a individuare in "La serata a Colono", un luogo-non luogo, dove si agitano sogni, incubi, coralità che del teatro riportano le strutture più antiche; Edipo è così nello spazio "puro", non contaminato dalla "infezione del vivere", che è il teatro."

Attraverso gli interventi di Taffon, di Maricla Boggio e dello stesso autore della tesi sono stati offerti al pubblico altri interessanti spunti di riflessione sull'opera della Morante, sia approfondendo il carattere del suo approccio con la scrittura drammaturgica, sia riflettendo sul particolare ruolo dell'adolescente, figura ricorrente nella sua produzione, cui spesso la scrittrice affida il suo messaggio di sovvertimento sociale e di salvezza dell'umanità.

Dopo l'illustrazione della tesi, gli attori Camilla Fraschini e Giuseppe Mortelliti hanno presentato al pubblico una lettura, curata da Massimo Beato e Jacopo Bezzi, di alcune scene tratte dalle opere teatrali della Morante.

Nella seconda parte dell'incontro Stefania Porrino, relatore della tesi di Luciano D'Arpino, "Produzione e regia nel musical italiano", ha letto la motivazione della Segnalazione:

"Con una scrittura vivace dal taglio giornalistico, Luciano D'Arpino offre un efficace quadro della situazione attuale del musical italiano esaminando, attraverso documenti e interviste ai registi specializzati nel genere, l'evoluzione e diffusione del musical in Italia, i suoi aspetti produttivi, la formazione degli artisti, il rapporto con il

musical americano e inglese e gli orientamenti attuali della regia. A complemento della tesi scritta, D'Arpino presenta, come prova pratica della sua esperienza registica nel teatro musicale, il video del backstage di un musical da lui stesso diretto."

Dopo un intervento espositivo dell'autore sui principali temi trattati nella sua tesi, l'incontro si è chiuso con la visione di una parte del video del backstage del musical "Un'avventura chiamata Europa", composto e interpretato dagli allievi del Conservatorio di Frosinone (libretto di Stefania Porrino e Camilla Migliori) e diretto dal D'Arpino stesso.

PREMIO TESI DI LAUREA 2008

Una specie di congiura – il teatro nascosto di Elsa Morante

di SIMONE GIORGI

relatore Giorgio Taffon, controrelatore Franco Ruffini.

Con un linguaggio che non rinuncia ad una indagine razionale, ma si fa poesia esso stesso, Simone Giorgi indaga su alcuni scritti di Elsa Morante, individuandone una teatralità non finalizzata alla rappresentazione, ma ad un "fare come se", scoprendo il valore del teatro nel suo rifare la vita, Spazio mentale, questo teatro, ai vertici della letteratura, dove il teatro è spazio mentale, attraverso cui la Morante raggiunge l'aspirazione di ogni poeta, inventando un lettore a cui chiede partecipazione appunto, a quel gioco.

Dal racconto "Il gioco segreto" a "Lo scialle andalus" il Giorgi individua i personaggi come figure teatrali, partendo dalla lingua da lei usata reinventando il linguaggio, fino ad arrivare a "La serata a Colono" dove le sonorità si fanno evocatrici di luoghi-non luoghi, di sogni, di coralità che del teatro riportano le strutture più antiche.

SEGNALAZIONE a LUCIANO D'ARPINO

per "Produzione e regia nel musical italiano"

Relatore prof. Stefania Porrino

Correlatore prof. Alfredo Gasponi

Anno Accademico: 2006/2007

Conservatorio di Musica "L. Refice" di Frosinone

MOTIVAZIONE

Con una scrittura vivace dal taglio giornalistico, Luciano D'Arpino offre un efficace quadro della situazione attuale del musical italiano esaminando, attraverso documenti e interviste ai registi specializzati nel genere, l'evoluzione e diffusione del musical in Italia, i suoi aspetti produttivi, la formazione degli artisti, il rapporto con il musical americano e inglese e gli orientamenti attuali della regia. A complemento della tesi scritta, D'Arpino presenta, come prova pratica della sua esperienza registica nel teatro musicale, il video del backstage di un musical da lui stesso diretto.

PER ECUBA!

Maurizio Giammusso ha raccolto i suoi scritti di un trentennio sul teatro attraverso i suoi protagonisti, attori, autori, registi. Ne è nato un libro di intensa evocazione che supera gli eventi singoli inquadrandoli in una dimensione di necessità espressiva.

Maricla Boggio

Leggendo con attenzione partecipata l'attraente libro di Maurizio Giammusso – quasi tutti gli eventi e i personaggi da lui citati e/o descritti li ho vissuti anch'io –, mi sono sentita sostenuta nel riandare a tanti spettacoli e a tanti interpreti dalla struttura che l'autore vi ha posto, riconducendo ogni scritto ad una sua precisa funzione, pur potendosi essa dilatare al di là dei confini per suggerire anche altre riflessioni e suggestioni.

Il libro si articola in tre diversi settori, "Ritratti", "Saggi e interviste", "Recensioni", che seguono a due introduzioni essenziali. Tullio Kezich insiste sul ritorno che Giammusso privilegia sull'attore, sorgente di molteplici stati d'animo e fonte di vita. Giammusso rivela con sincerità disarmata la passione che lo ha spinto per questi decenni a seguire ogni evento teatrale, nell'incanto di quel fingere e vivere in cui consiste in definitiva il teatro. In questa struttura triplice si incontrano personaggi che Giammusso avvicina al lettore, sdrammatizzandoli del loro mistero e al tempo stesso restituendo loro tale dimensione "altra"; egli mostra degli attori il lato quotidiano, di esseri alle prese con la normalità dell'esistenza, ma li innalza poi a quel fascino che è caratteristica assoluta del teatro. Sfilano in dialogo cordiale individui che poi, salendo in scena, diventano metafora di vita, essenza di tragedia o di commedia, eternati dal ruolo in quel momento impersonato. Ed è questa dimensione ad essere tenuta ultima, nella triplice struttura, mentre prima gli attori sono visti a tu per tu, nelle loro case, dopo lo spettacolo, in cordiale colloquio. Gli attori, ma anche i registi sono colti in comportamenti analoghi a quelli di tutti gli esseri umani, quasi che poi il salto verso l'arte appartenga – com'è infatti – ad un prodigio. Ecco allora Maurizio Scaparro ragionare del suo lavoro, continuamente tentato di rovesciarne i termini in una corsa coraggiosa a competere con cinema e televisione. Ecco Eduardo De Filippo all'università, dove sta tenendo un corso di drammaturgia nell'ambito dell'istituto diretto da Ferruccio Marotti, duettare con Carmelo Bene che gli si protesta seguace, perfino debitore di tanta arte, mentre gli studenti frenetici per l'insolito dialogo infittiscono l'aria di domande. E' uno dei momenti più felici e vitali del libro; cronaca e sag-



gistica vi fanno a gara in un Giammusso desideroso di essere fedele al momento carismatico e la voglia di commentare a modo suo. Quell'Eduardo reso cauto dall'ondivago flautare dell'insospettato compagno d'arte lo si ritrova poi, in un momento di notevole felicità inventiva, in una lettera immaginaria da Giammusso scritta allo scomparso Maestro, dopo avergli dedicato quattro anni pieni del suo lavoro di critico e saggista per la stesura del volume "Vita di Eduardo". E dopo tante interviste che il libro riporta con vivace descrittività, la rivelazione di Giammusso che "finge" di confidare a Eduardo i suoi pensieri su di lui e sulla sua immensa mole di lavoro: non lo ha mai incontrato, tranne una volta da giovanissimo, quando, in televisione dove Eduardo stava registrando le sue commedie, gli chiese, con piglio improvvisato, un'intervista, sentendosi rispondere che quando voleva essere intervistato, chiamava lui il giornalista. Nel riflettere con gli anni a questa risposta dall'apparenza superba, Giammusso conviene della necessità di preparare ogni incontro, ogni dialogo, così come ha poi fatto coltivando una passione diventata professione.

Una sorpresa fresca e stimolante viene da uno scritto inserito nei saggi. Si tratta di una serie di note, riportate al 1943, in cui Giammusso ripercorre i primi passi nuovi di un teatro che proviene dall'Accademia "Silvio D'Amico", in cui gli allievi inscenano, in un momento ancora carico di pericoli fascisti, "L'opera dello straccione" di John Gay: in essa si adombrano quei principi di libertà, poi insistiti da Brecht nella sua "Opera da tre soldi": le repliche sono vietate, e i giovani attori dispersi e diffidati. Fra questi figura un già acuto e coltissimo Vito Pandolfi, allievo regista che firma lo spettacolo, e un atletico e adolescente Vittorio Gassman. Le note proseguono descrivendo altri eventi di quei giorni carichi di attese e di tensioni spesso finite in tragedia, fino all'imprigionamento di Silvio D'A-

mico, considerato responsabile del fervore libertario dei suoi allievi; ma la prigionia durerà un paio di settimane, perché l'8 settembre è ormai scoccato. Stupisce che queste note – scritte nel '93 – così acutamente raggruppate da Giammusso, egli non le abbia mai pubblicate prima; lo stesso Gassman – a cui il libro rende omaggio attraverso la copertina e il titolo, "Per Ecuba", tratto da un monologo di Amleto che l'Attore interpretò con intensa adesione – non viene mai recensito per qualche spettacolo; di lui si fa soltanto cenno qua e là, in riferimento a questo o a quell'evento.

E' forse un vezzo che l'autore si è consentito, perché se degli attori un ritratto si può fare, chi esorbita in grandezza, bisogna di persona ascoltarlo, vederlo. E ciò, ormai, va lasciato alla leggenda.

COME ROMA SI ARRICCHISCE DI NUOVI SPAZI TEATRALI

Il libro illustrato di Bevilacqua segnala alcuni teatri e teatrini che si sono aperti a Roma



Carlo Vallauri

Se paragoniamo la rubrica degli spettacoli oggi a Roma rispetto agli anni '50 si avverte l'aumento considerevole del numero delle sale teatrali, e sono soprattutto i piccoli locali, al centro e in periferia, a fare più consistente la differenza.

E il volume di Fernando Bevilacqua *Teatri di Roma. 1980-2008*, Gangemi editore, ne dà testimonianza documentale, riferendo per ogni edificio dedicato alla prosa, dagli Auditorium alle più recenti acquisizioni, i particolari tecnici ed artistici. Rispetto alla precedente (2004) questa nuova edizione (2009) si sofferma sui nuovi "luoghi" predisposti per una più ampia utilizzazione, cioè anche di altre manifestazioni o eventi. Innanzitutto viene segnalata la Sala multimediale nel Museo dell'Ara Pacis al Lungotevere Augusta. Nel discorso monumento di Meier (qualcuno ha osservato che sembra più l'ingresso di uno stabilimento balneare che non il contenitore di una famosa costruzione del primo imperatore di Roma) valutato positivamente dall'autore del libro in quanto "armonizzato" in quello specifico ambito architettonico – è stato infatti ricavato un ampio ed elegante spazio, adatto per mostre, cerimonie, convegni, dibattiti ed ogni sorta di incontro culturale (ma non specificamente di tipo teatrale), osserviamo.

Due pagine sono poi dedicate al teatro dell'Angelo in via Simone di Saint Bon – costruito già – da parecchi anni e spesso usato per vari tipi di spetta-

coli e riprese – riaperto dalla stagione 2006-2007 con una più organica sistemazione interna, arricchito da una sala minore per cabaret e lettura. Apprendiamo che l'intitolazione all' "Angelo" si riferisce al nome di padre di Bedy Moratti, artefice del recupero dello snello teatro. Significativa poi l'illustrazione da parte di Bevilacqua dei "teatri" dell'Accademia nazionale di danza all'Aventino che riconduce al manufatto trasformato negli anni '40 nell'accademia di danza della Ruskaja. Oltre alla sala principale (architetto Minacci) dedicata adesso alla famosa danzatrice, vi è uno spazio all'aperto – costituito da lunghi gradoni di pietra – utilizzato per i saggi finali degli attori.

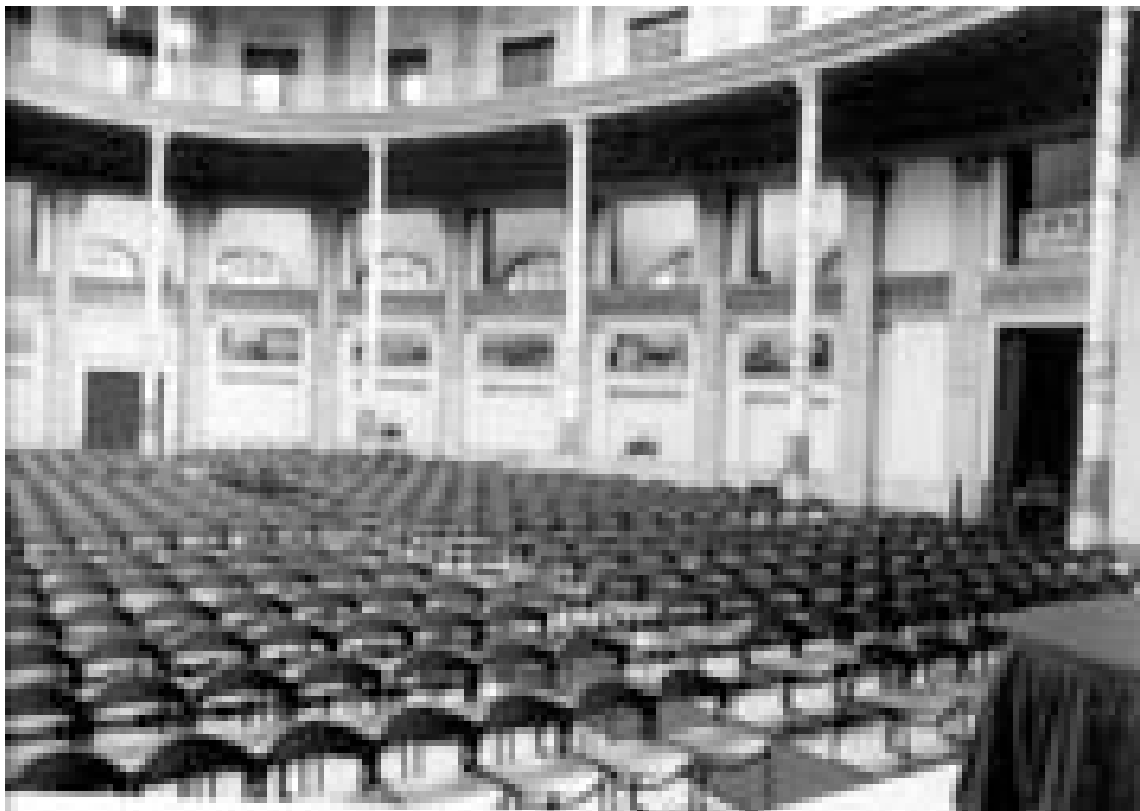
La novità più originale è invece il teatro in legno eretto a villa Borghese presso Piazza di Siena e dedicato al nome del padre degli imprenditori (Toti) che hanno realizzato il singolare teatro circolare, ispirato alla struttura londinese dell'epoca elisabettiana, e quindi con richiamo esplicito al sommo poeta di quel tempo, il "divino" Shakespeare. Molto gradevole nel suo aspetto a forma di "O" non offre tuttavia – si può osservare – una completa visione del centro della struttura da parte degli spettatori seduti nella galleria superiore, inconveniente non irrilevante. Il Palladium alla Garbatella era – quando noi eravamo ragazzi – il cinema teatro Garbatella, realizzato negli anni '30 quale spazio popolare in quella che era stata ideata come una città-giardino già negli anni '10. La nuova sistemazione non solo ha restituito – come nota Bevilacqua – agli abitanti del quartiere un



Il teatro della Comunità, fondato da Giancarlo Sepe, nella sua nuova veste

importante luogo di aggregazione culturale ma è divenuta significativa sede di sostegno al Dipartimento Arte, Musica, Spettacolo della Terza Università di Roma.

E in una area periferica e popolare della città è stato eretto anche il nuovo teatro "in portico" nella Circonvallazione Ostiense. Alcune pagine sono dedicate all'Opera di Roma, dalle vicende del teatro Costanzi all'inizio '900 ai giorni nostri. Non ripercorriamo le parti già in evidenza nella precedente edizione, anch'esse arricchite di belle, rare e luminose fotografie. Un libro perciò da vedere, leggere e conservare: occasione per un gradevole regalo a voi stessi.



Il teatro Ambra Jovinelli

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione

SAPORE DI SALE

testo e regia
Luigi Saravo
con Roberto Baldassari
Enzo Curcuru'
Leonardo Faiella
Massimo Fanelli
Liliana Massari
Valeria Milillo
Emanuele Silvestri
Claudia Vegliante
Roma, Teatro Vascello
7 e 8 maggio 2009



CASTALIA
presenta
con il Patrocinio del Comune di Roma
Un evento unico. Un viaggio affascinante
nel caposaldo del teatro romanico italiano...

ADELCHI
di Alessandro Manzoni
Lettura - Concerto
per Attori ed Ensemble Musicale

Vincenzo Zingaro
Annalena Lombardi
Gabriele Torzi - Giovanni Nardoni
partecipazione straordinaria di Gianni Musy

Fabrizio Passerini - Vincenzo M. Baratta
Stefano Leonardi - Camillo Giochiare
Domenico Zanelli

Musicisti
Giovanni Zappalorto - Massimo Costa
Herta di Tommasi - Lorenzo Straglio - Elena De
Lorenzo Galante - Maria Andino - Tullio Giamberini
Roberto Mariani - Cinzia Chianini

Regia e Riprese Vincenzo Zingaro
Musica Giovanni Zappalorto
Disegni Lucio Giovanni Sisti

TEATRO ARCOBALENO
Centro Stabile del Classico
via F. Barb. 1/A - Roma - 06-48148134 - 320.2775863
Dal 20 Marzo al 5 Aprile 2009

CTB Teatro Stabile di Brescia
LUDOVICA MODUGNO

LA BADANTE

testo e regia di Cesare Lievi
con Emanuele Carucci Viterbi, Leonardo
De Colle, Paola Di Meglio,
Giuseppina Turra
scene di Josef Frommwieser
costumi di Marina Luxardo
luci di Gigi Saccomandi
Roma, Teatro Valle
dal 31 marzo al 9 aprile 2009



ANDATA/RITORNO/ANDATA

gruppo di Luca Ronconi
collettivo drammaturgico di Marco Rigore
EMILIA GAZDARU e MARCO ORLANDO
scenari e testi originali di Marco Rigore
arrangiamento di Marco Rigore
regia di Emilio Solazzi

dal 1 al 11 maggio - ore 21 (il mercoledì ore 17,30 - lunedì riposo)
TEATRO LO SPAZIO
via Lepori 21004, Roma

**IL TEATRO
COMICO**

di
Carlo Goldoni
regia
di
Marco Bernardi
scene di
Gisberto Jaekel
costumi
di Roberto Banci
con Patrizia Milani, Carlo Simoni,
e con Alvisè Battain, Libero Sansavini, Roberto Tesconi
Teatro Stabile di Bolzano febbraio/aprile 2009



FLORIAN T.S.I.
LUCE E FIAMMA

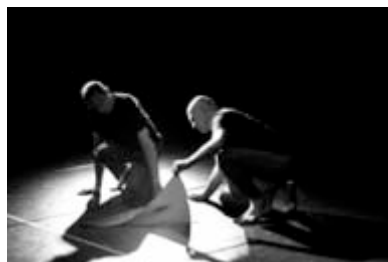
uno spettacolo
di Ugo Margio
testo di
Valentino Zeichen
con
AnnaPaola Vellaccio
e Isabella Valentini
**Atelier Meta-Teatro
dal 21 al 24 aprile
2009**



Teatro Stabile di Calabria
DITEGLI SEMPRE DI SÌ'
di Eduardo De Filippo
Geppy Gleijeses
con
Gennaro Cannavacciuolo
Lorenzo Gleijeses
e la partecipazione
di Gigi De Luca
**Roma, Teatro Quirino
dal 24 marzo al 9 aprile 2009**



*Compagnia Lombardi-Tiezzi
Compagnia Virgilio Sieni
Cango – Cantieri Goldonetta Firenze
In Coproduzione
Con Mittelfest 2007*



LE CENERI DI GRAMSCI
di Pier Paolo Pasolini
ideato e interpretato da
Sandro Lombardi
e Virgilio Sieni



musiche di Angelo Badalamenti
luci di Vincenzo Alterini
suono di Antonio Lovato
assistente alla regia
Carlo Cuppini



Emilia Romagna Teatro Fondazione (Progetto Prospero), Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Teatro di Roma, Théâtre du Rond Point, Maison de la Culture d'Amiens, Malta Festival Poznan

LA MENZOGNA

ideazione e regia di Pippo Delbono
con Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Raf-



con Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Raffaella Banchelli, Bobò, Antonella De Sarno, Pippo Delbono, Lucia Della Ferrera, Iliaria Distante, Claudio Gasparotto, Gustavo Giacosa, Simone Goggiano, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Julia Morawietz, Gianni Parenti, Mr. Puma, Pepe Robledo, Grazia Spinella.

Scene di Claude Santerre
Luci di Robert John Resteghini
Costumi di Antonella Cannarozzi
Teatro Argentina
dal 10 al 22 marzo



Torino Spettacoli

LA REGINA E IL SUO PIRATA

di Luigi Lunari
con Adriana Innocenti e Piero Nuti
regia di Ugo Gregoretti
scene di Gian Mesturino
musiche di Bruno Coli
Torino, Teatro Erba,
dal 15 aprile



Paolo Poli
SILLABARI

due tempi di Paolo Poli da Goffredo Parise
con Luca Altavilla, Alfonso De Filippis, Alberto Gamberini, Giovanni Siniscalco
scene di Emanuele Luzzati
costumi di Santuzza Cali
arrangiamenti musicali di Jacqueline Perrotin
coreografia di Alfonso De Filippis
luci di Francesco Barbagli
regia di Paolo Poli
Teatro Eliseo
dal 14 aprile al 10 maggio 2009



La Contemporanea
Compagnia M. Chiocchio
Massimo Venturiello Tosca

LA STRADA

di Tullio Pinelli e Bernardino Zapponi
tratto dall'omonimo film di Federico Fellini
musiche Germano Mazzocchetti
testi delle canzoni di Nicola Fano e Massimo Venturiello
con Camillo Grassi *nel ruolo del Matto*
scene di Alessandro Chiti
costumi di Sabrina Chiocchio
coreografie di Fabrizio Angelini
disegno luci di Vincenzo Raponi
regia di Massimo Venturiello
Teatro Valle
dal 17 al 29 marzo 2009



PER MOTIVI TECNICI

di Camilla Migliori

PERSONAGGI:

- Caronte
- Omero
- Carolina
- René
- Leo
- Mamma di Leo
- Attrice
- Critico

Prima scena

Interno di un piccolo teatro di periferia, una di quelle "cantine" che, alla fine degli anni '70, ha visto nascere e morire numerosi gruppi teatrali improvvisati sugli entusiasmi di un teatro di sperimentazione di cui hanno colto solo gli aspetti più esteriori per dar voce ad un loro disagio esistenziale.

Nel piccolo spazio regna il più assoluto silenzio. Una pedana, alta circa trenta centimetri, funge da palcoscenico e occupa quasi tutto lo spazio scenico, alcune poltroncine della platea – evidenti rimanenze in disuso di un teatro borghese – sono collocate davanti alla pedana. In un angolo della platea un telefono fisso. Seduto in maniera scomposta su una poltroncina, René batte nervosamente la mano sul bracciolo, poco distante da lui Omero, totalmente immerso nella lettura di un giornale. Poi entra Carolina, si guarda intorno con aria piena di curiosità, segue trafelato Leo che si rivolge a bassa voce a René. I quattro non si conoscono.

LEO – Sta per cominciare?

OMERO – E' più di mezz'ora che aspetto...

CAROLINA – Credevo di essere arrivata in ritardo...

OMERO – *(Nervoso, piega rumorosamente il giornale, si avvicina agli altri)* Nei piccoli teatri non esiste una vera regola per l'orario...

RENE' – Anche ieri ho aspettato circa un'ora e poi, dietro le quinte, una voce ha urlato che lo spettacolo sarebbe stato rimandato a stasera.

LEO – In bacheca ho letto una critica...

OMERO – "L'italiano vede"!

LEO – "... in questo spettacolo si sperimenta la ricerca di valori estetici espressi in una metafisica del linguaggio..."

RENE' – Che vorrà dire?

OMERO – Che qui nessuno è fesso!

RENE' – *(Deluso)* Uno spettacolo per quattro gatti...

CAROLINA – *(Convinta)* Ma l'arte esiste al di sopra di ogni umano calcolo!

OMERO – *(Ironico)* L'artista crea, e nessuno lo sa!

RENE' – Però c'è un biglietto da pagare!

CAROLINA – La creatività non ha niente a che vedere col botteghino!

OMERO – Creatività? Vuoi dire il nulla! Il vuoto! Il silenzio!

CAROLINA – *(Va dietro le quinte)* Eppure ci deve essere qualcuno... Ehi, ma qua dietro è buio pesto!

RENE' – A me sta venendo un languorino allo stomaco...

LEO – Salite da me, abito qui a due passi...

RENE' – Sì, sì, adoro le feste improvvisate...

OMERO – Tanto è evidente che stasera lo spettacolo non ci sarà.

CAROLINA – Di un po', ce l'hai col teatro? Parli con una tale rabbia...

OMERO – Parlo da spettatore, ma sta sicura che io, su quel palcoscenico, riuscirei a fare qualcosa di molto più interessante di uno spettacolo fantasma!

LEO – Vi preparo un bel risotto, e in frigo ho una bottiglia di spumante...

RENE' – Hai detto risotto?

LEO – Sì, perché?

RENE' – Niente... mi era venuta un'idea...

OMERO – Risotto e creatività, ecco un'ottima ricetta per avere successo oggi! Bastano tre o quattro ingredienti: attori e dialoghi insaporiti con delle spezie e un cuoco - regista che alla fine scodella il suo spettacolo.

RENE' – Questa del risotto non è male...

LEO – Telefono a casa per avvertire...

CAROLINA – L'artista, quello vero, deve trovare dalla vita tutte le emozioni, sensazioni, intuizioni... lo dice anche il mio psicanalista.

LEO – *(Chiama dal telefono fisso)* Pronto, mamma... sto per arrivare con un gruppetto di amici, ti andrebbe di preparare un bel risotto? Sì, proprio quello che sai fare tu, allo zafferano...

RENE' – *(Si inserisce nella telefonata)* Signora, come lo prepara il brodo? Col dado? Per carità, ci vuole la carne di manzo... Come? Ah, ho capito... *(Riattacca)*

LEO – Che ha detto?

RENE' – Che il brodo di carne, di sera, è troppo pesante, e durante la notte poi ti viene male al pancino...

OMERO – *(Ironico, a Leo)* E scommetto che stasera non hai neppure messo la canottiera. Con tutto l'umido che c'è nelle cantine off-off ti prenderai un bel raffreddore...

LEO – *(Con gesto istintivo, si guarda sotto la camicia)* Oddio, è vero, non ce l'ho...

OMERO – Visto!

LEO – *(Fa per andargli addosso)* Se non la piantii...

RENE' – *(Lo blocca, gli sfiora la spalla con tocco delicato, poi con sottile adulazione)* Ma lascialo stare, lui non ha la tua classe...

OMERO – Beh, io me ne vado...

CAROLINA – Peccato, potevamo scambiarci delle idee interessanti sul teatro...

OMERO – Con voi? Io amo il teatro classico, e poi sono assolutamente contrario a tutto quello che è improvvisazione e diletantismo... Quello di cui ha bisogno il teatro è soprattutto professionalità.

RENE' – Sei indietro di almeno cinquant'anni!

OMERO – Ideare, progettare... sognare... Non basta...

CAROLINA – Giusto! Bisogna essere concreti... Non sarebbe bello costituire una Compagnia, trovare un teatro, chiamare gli attori, realizzare le scene...?

OMERO – Lascio alle vostre scodelle il futuro del teatro...

RENE' – Puoi contarci, almeno diventerà una cosa viva, sarà il luogo dove lo spettatore ritroverà la propria condi-



CAMILLA MIGLIORI

Camilla Migliori, autrice e regista di prosa, dirige l'Associazione Percorsi d'Autore. Nel corso della sua attività ha ottenuto i seguenti Premi e riconoscimenti:

- 3° Premio Paullo 2007 per *Il femminista*
 - Segnalazione Premio Calcante 2003 per *L'ultima lezione di Anna Adelmi*
 - Finalista Premio Teatro-Donna 2002 per *Un cuore che non trema*
 - Segnalazione Premio Flaiano 2000 e 1° Premio G.Vignoli per *Beatrice di Tenda*
 - Premio A. Corrado 1987 (Ragazzi della Biblioteca) per *Marcia Indietro*
 - Riconoscimento Speciale Premio Polifemo 1989 per attività di regia
- Tra i suoi testi pubblicati e rappresentati:
- *Noie, paranoie e piccole manie* (Editori del Grifo 1992)
 - *Un delitto in Via Sistina* (in *Accadde a Roma*, Edizione Costa & Nolan 1996)
 - *Un cuore logico* (Ramo d'Oro-ETI 1998, con nota di Vittorio Gassman)
 - *Cumparuzzu* (in *Accadde in Sicilia*, Pellicani Editore 2000 con presentazione di Walter Pedullà)
 - *Antonietta Raphael : artista nomade* (in *Il Segno Indelebile*, Ediz. Laterza 2000 con nota di Andrea Camilleri)
 - *Io sono un virtuoso* (Pellicani Editore 2000 con presentazione di Giovanni Antonucci)
 - *Enrico di Cornovaglia* (Borgia Editore 2002)
 - *Beatrice di Tenda* (Editoria & Spettacolo 2005 con presentazione di Franca Angelini e Franca Rame)
 - *Quanto è vero che mi chiamo Desdemona* (Rivista Ridotto/Siad 2006)
 - *Il femminista* (Le Reti di Dedalus on-line 2008)

È autrice dei seguenti libretti musicali prodotti dal Conservatorio di Musica di Frosinone:

- *Effetto Mozart* musica di D. Santilli (2005)
- *Quanto è vero che mi chiamo Desdemona* musica di F. Valitutti (2006)
- *Un'avventura chiamata Europa* (coautrice Stefania Porrino) musica E. Sciandone (2007)

Ha anche pubblicato racconti brevi con la Rivista "Le Rune" 1999/2000; Bastogi Editrice 2007; Edilet-Edilazio 2008

Ha ricevuto la Targa Claudia Poggiani 2009 per il testo "Per motivi tecnici" con la seguente motivazione:
 "Con un alternarsi ironico di situazioni e personaggi al limite del paradosso e un finale a sorpresa, la Migliori traccia uno spaccato del vissuto teatrale della fine degli anni '70, quando, sugli entusiasmi dell'Avanguardia, piccoli e improvvisati gruppi tentavano l'avventura teatrale confondendo l'innovazione stilistica dei "padri" con una cialtronesca improvvisazione pseudo-creativa. Un ben costruito "amarcord", affettuoso e distaccato al tempo stesso, che attraverso un linguaggio divertente e immediato riesce a rendere efficacemente l'atmosfera di un'epoca."

zione ancestrale... Mangiare, bere, ballare, tutti insieme per ritrovare il proprio erotismo primordiale...

OMERO – Apri una balera o una tavola calda?

RENE' – (*Con tutta la sua femminilità gay*) Sono troppo educato e raffinato per risponderti come dovrei!

Improvvisamente le luci danno strani segnali.

CAROLINA – Ma che succede?

OMERO – Forse un guasto all'impianto luci...

Una voce proviene da dietro le quinte.

VOCE – Si avvertono i signori spettatori che lo spettacolo, per motivi tecnici, stasera non andrà in scena. Domani sera le recite riprenderanno regolarmente alla solita ora.

CAROLINA – Chi ha parlato?

RENE' – Il fantasma del palcoscenico.

OMERO – Mi sono divertito abbastanza! Addio. (*Esce*)

LEO – (*Si aggrappa a René*) Aspetta, vengo con te, ho sempre avuto paura dei fantasmi! (*Esce*)

CAROLINA – Non mi lascerete qui da sola! (*Corre via*)

La sala è vuota, appare Caronte. E' un tipo allampanato, si muove pigramente.

CARONTE – Ah, se ne sono andati, finalmente. Non la finivano più, sembrava volessero passare la notte qui dentro. Certo che gestire un teatro è una noia mortale! Non ho mai capito veramente il senso di quella cosa che chiamano "la magia ritualità del teatro". Ogni sera faccio sempre le stesse cose, ritualmente! Apro il sipario, accendo le luci, chiudo il sipario, spengo le luci... Ma la magia non l'ho mai trovata. Dicono che si trovi sul palcoscenico, proprio qui, dove da tanti anni ripeto la stessa battuta: "Si avvertono i signori spettatori che lo spettacolo, per motivi tecnici, stasera non andrà in scena". Eh, ma stasera l'ho detta proprio bene! Devo aver trovato la giusta intonazione ed essere stato molto convincente, perché loro ci hanno creduto e se ne sono andati via senza protestare. Forse è questa la magia! (*Scompare dietro le quinte*)

BUJO

Qualche giorno dopo. La sala è illuminata con una luce di servizio.

Caronte sonnecchia, è nascosto dallo schienale di una poltrona.

OMERO – (*Entra*) C'è qualcuno?

CARONTE – (*Emergendo solo con la testa*) Chi è?...

OMERO – ... Vorrei delle informazioni...

CARONTE – (*Sbadiglia*)

OMERO – Non potrebbe venir fuori da lì?

CARONTE – Parla, parla pure, ti sento benissimo.

OMERO – La sala è libera?

CARONTE – Strana domanda.

OMERO – Com'è difficile parlare con lei... Insomma quanto vuole al giorno per l'affitto di questo spazio?

CARONTE – (*Sollevando la schiena*) Ottima domanda.

OMERO – Ah, finalmente!

CARONTE – (*Squadrando dall'alto in basso*) Ce l'hai i soldi?

OMERO – Ma certo, per chi mi ha preso?...

CARONTE – Fammeli vedere.

OMERO – (*Piccato*) Prima mi faccia vedere lei tutto il teatro...

CARONTE – Non ti basta quello che hai sotto gli occhi?

OMERO – E i camerini?

CARONTE – I camerini? Per gli attori? Meglio non fargli montare la testa!

OMERO – Ma almeno il bagno, c'è?

CARONTE – Non c'è.

OMERO – E se si ha bisogno di fare pipì?

- CARONTE – C'è il bar di fronte.
 OMERO – Ah!
Entra Leo, ha un sottile fascicolo sotto il braccio.
 LEO – E' permesso? Posso entrare?
 CARONTE – Avanti... avanti...
 LEO – Lei è il custode...?
 CARONTE – Sì, l'angelo custode.
 OMERO – *(Si accorge di Leo, come a giustificarsi)* Passavo da queste parti...
 LEO – Ah...
 OMERO – E tu invece?
 LEO – Volevo rivedere com'era la sala...
 CARONTE – Vi informo subito che qui i bagni non ci sono!
 LEO – Tutti i teatri devono rispettare certe regole a norma di legge, i bagni, le uscite di sicurezza, e poi bisogna avere l'agibilità...
 CARONTE – Ma di che stai parlando?
 LEO – Degli obblighi che un teatro deve rispettare per la sicurezza degli attori e degli spettatori! Per esempio, lo sa che il sipario deve essere ignifugo?
 CARONTE – Qui dentro il sipario non l'ha mai “infugato” nessuno!
 LEO – Ma che ha capito? Ignifugo, vuol dire fatto di materiale non infiammabile!
 CARONTE – Non parlo in dialetto, io!
Entrano René e Carolina.
 CAROLINA – *(Intuisce subito la situazione)* Tutti e quattro di nuovo qui? E' stupendo, incredibile, ragazzi la vita è una cosa imprevedibile, a suo modo meravigliosa!
 RENE' – Sì, proprio a modo suo!
 OMERO – Ma non dovevamo incontrarci più?
 CAROLINA – Abbiamo avuto tutti la stessa idea!
 CARONTE – Scommetto che ora siete tutti in possesso dell'atto costitutivo di una vostra compagnia.
Tutti mostrano trionfalmente l'atto costitutivo e declamano il nome della loro Compagnia teatrale.
 CAROLINA – “Teatro e Trauma”.
 LEO – “O Eros o Morte”.
 RENE' – “Risotto e Champagne”.
 OMERO – “Omero non è più cieco”.
 RENE' – E adesso possiamo controllare, indagare...
 CARONTE – Calma eh! Che vi siete messi in testa? Qui c'è solo una cosa da fare: pagare e basta!
 CAROLINA – Sì, ma quanto?
 CARONTE – *(Sbuffando)* Facciamo un po' di conti... Luce, acqua, telefono, botteghino, uso del bar di fronte per la pipì... Due più due fa quattro... quattro per quattro...
 OMERO – Totale?
 CARONTE – Un milione a sera!
 CAROLINA – Ma è impazzito?
 CARONTE – Prendere o lasciare... ho altre prenotazioni in corso.
 CAROLINA – E' una follia... costa meno andare dallo psicanalista...
 OMERO – Un milione per questa vecchia topaia umida!
 LEO – E' un furto, bello e buono...
 RENE' – Peccato, avevo già tutto lo spettacolo in mente!
 CARONTE – Il teatro è un lusso, e chi lo vuol fare se lo deve poter permettere.
 CAROLINA – Un lusso! Avete sentito... Eh no, mio caro signore, il teatro è soprattutto uno strumento necessario a chi vuol dire la verità...
 CARONTE – La verità è che voi non avete il becco di un quattrino!
 OMERO – Basta! Andiamocene via!
- CARONTE – Ma dove andate, state calmi, state buoni, tutto si può aggiustare. Per un milione al giorno lascio in affitto il teatro a tutti e quattro: mettetevi d'accordo, dividete le spese e l'affare è fatto! *(Sparisce dietro le quinte)*
 OMERO – E io dovrei lavorare insieme a voi?
 LEO – Finiremo per litigare...
 RENE' – *(A Leo, con complicità)* E' questione di affinità elettive, non è vero?
 CAROLINA – *(Conciliante)* Potremmo stabilire dei turni, decidere in quali giorni ognuno di noi farà il proprio spettacolo.
 OMERO – *(Sforzandosi di superare la propria contrarietà)* Se i patti sono chiari, se non facciamo confusione tra la mia Compagnia e quella vostra...
 CAROLINA – Tiriamo a sorte i giorni della settimana.
 OMERO – E se a me capita il lunedì che è giorno di riposo? Preferisco il sabato, è più adatto per il pubblico!
 CAROLINA – Allora stabiliamo orari diversi...
 RENE' – Il mio metabolismo funziona solo dopo le sette di sera.
 CAROLINA – *(Improvvisamente ispirata)* Tutti insieme!
 LEO – Che vuoi dire?
 CAROLINA – Faremo gli spettacoli tutti insieme e contemporaneamente.
 RENE' – E' un'idea geniale!
 OMERO – Un'utopia, per non dire follia!
 CAROLINA – *(Sempre più esaltata)* Nello stesso spazio, nello stesso giorno, nello stesso momento! Sarà un'esperienza totale, corale!
 OMERO – Se è corale, allora ci sto. Il coro ha sempre avuto una funzione importante nella tragedia greca e io amo il teatro classico...
 CAROLINA – Dividiamo il palcoscenico in parti uguali.
 LEO – Un metro, presto, ci vuole un metro e del gesso.
Rientra Caronte, ha in mano un metro e quattro pezzi di gesso.
 CARONTE – Buon lavoro!
 LEO – *(Prende le misure della pedana)*
 RENE' – *(Steso completamente a terra)* Un bel segno qui!
 OMERO – *(Segna col gesso)* I segni li faccio io!
 RENE' – *(Cancella i segni)* E no, ti sei allargato un po' troppo...
 CAROLINA – Sei il solito prepotente!
 CARONTE – *(Controlla tutti)* Bravi, bravi, state facendo un buon lavoro... Ma adesso, miei cari, potete accomodarvi nel mio ufficio. *(Mostra loro una penna)* E' per firmare i vostri assegni!
 OMERO – Ci chiede un anticipo?
 CARONTE – No! Tutto! E subito!
Ciascuno tira fuori il proprio blocchetto degli assegni e va sul retro a firmare.
Poi, in silenzio, tutti escono mogi mogi dal teatro.
Qualche istante dopo Caronte rientra in platea sventolandosi con gli assegni firmati.
 CARONTE – Finalmente, potrò pagare le bollette... ancora un giorno e mi staccavano i fili della luce e del telefono... Sì, mi sembrano proprio dei bravi ragazzi, un po' fuori dalla realtà, forse... Ma lo sanno che il teatro è in crisi e che le Compagnie sono quasi tutte fallite? I vecchi produttori sono passati al cinema o alla televisione e il pubblico non c'è più... Là, dietro le quinte, ci sono resti di vecchie scenografie avvolte da ragnatele e oggetti di scena ricoperti di muffa... mentre io passo il mio tempo a ricordare i vecchi spettacoli di una volta... ma mi basta... mi siedo in platea e immagino che arrivi qualcuno che si metta a recitare un pezzo di una buona commedia... un grande attore... anche un attore normale... beh, anch'io

una volta ho persino recitato... Sono entrato con un vaso d'argento e ho detto la solita battuta: "Il pranzo è servito" e alla fine ho preso anche gli applausi insieme a tutta la Compagnia... chi erano gli attori? Non me ne ricordo... sono trascorsi tanti anni... (*Lentamente chiude il sipario*) Ma questi quattro giovani, chi sono? Da dove vengono? Devono essere proprio degli ingenui, non hanno nemmeno letto le clausole del contratto, hanno firmato gli assegni, e se ne sono andati via!...

BUIO

Seconda scena

Il palcoscenico è rigorosamente diviso in quattro parti.

RENE' – Ma si può essere più cretini di così...?

LEO – Non ha preso bene le misure...

RENE' – Gliel'avevo detto io...

LEO – Peccato, era così bella...

RENE' – Diciamo di cattivo gusto...

OMERO – (*Entra urlando*) Maledizione... ma dov'è quell'imbroglione?

CARONTE – Qualcosa non va?

OMERO – La mia scena non passa dalla porta d'ingresso!

CARONTE – E te la prendi con me?

OMERO – Da quella dannata porta, forse solo i topi riescono a passare... e sul retro non c'è neppure un'entrata di sicurezza.

CARONTE – Qui, non abbiamo nessun tipo di sicurezza...

OMERO – E adesso che faccio?

CARONTE – Devi segarne un pezzo! Non c'è altro sistema!

OMERO – Preferisco segarmi le vene, il collo, ma la scena no!

CARONTE – Dicono tutti così, poi alla fine tagliano.

Omero esce disperato con le mani tra i capelli.

CAROLINA – (*Entra con una parrucca rossa, molto vistosa*) Come mi sta? Andrà bene per la mia Ofelia? Devo essere assolutamente dirompente, voglio ribaltare tutto il personaggio...

LEO – Molto carina.

RENE' – Beh, anch'io sono "carina" quando mi metto la parrucca!

LEO – Tu porti la parrucca?

RENE' – Sì, ma non di quel colore, è orribile, i miei gusti sono molto più raffinati. La mia è color biondo platino, e quando la indosso sembro Jean Harlow!

LEO – Voglio provarla anch'io... (*La indossa*)

René si prodiga ad acconciare la parrucca a Leo, lo accarezza, lo bamboleggia.

OMERO – (*Trascinando un pezzo di una colonna greca*) Era un tempio, capite? Un tempio con sedici colonne...

CAROLINA – Non perdiamo altro tempo... dobbiamo provare...

OMERO – Non riesco a concentrarmi... e poi non arriva l'attrice, quella disgraziata è sempre in ritardo. (*Si accorge di Leo con la parrucca e di René che gli fa le moine*) Ma quei due che fanno?

CAROLINA – Non pensare a loro... Piuttosto aiutami a tirare giù la lampo... (*Riprende la parrucca*) Immagina la giovane Ofelia che cammina, come una sonnambula, con questa parrucca rossa, completamente nuda.

OMERO – Non vorrei presentarti così sul palcoscenico, come una prostituta!

CAROLINA – Il mio psicanalista dice che ci siamo costruiti addosso una corazza difensiva che ci reprime.

OMERO – Di un po', col tuo psicanalista hai avuto qualche transfert?

CAROLINA – Di che t'impicci?

OMERO – E' una curiosità prettamente scientifica... Insomma ci ha provato?

CAROLINA – Solo in maniera professionale. Era necessario, capisci?

OMERO – Già, per forzare la tua corazza difensiva...

RENE' – (*Con in mano un barattolo di pomodori*) Un apriscatole! Sarà un risotto da sballo! Una performance in diretta, ogni ingrediente verrà esaltato con la mia recitazione, e punterò sul profumo delle cipolle, sulla freschezza del pomodoro, sull'aroma del basilico. Teatro totale: tutti i sensi parteciperanno a questo grande evento.

Caronte entra con un apriscatole e una pentola.

RENE' – (*Guarda il fondo della pentola*) Ma è sporca!

CARONTE – Lo so, ci ho cotto pasta e ceci proprio adesso, una minestra da leccarsi i baffi...

RENE' – E' tutta incrostata...

CARONTE – Non hai letto quella clausola, piccola piccola, in calce al contratto? La pentola te la devi lavare da solo!

LEO – (*Vaga sul palcoscenico*) "Eros o non eros questo è il problema". (*Squilla il telefono, va a rispondere*) Mammina! Non mi disturbare, sto provando il mio monologo. Sì, farò tardi! No, non ci sono donne... Solo una, ma ha dei problemi... e poi non è il mio tipo... Devo guardare dentro la mia tasca? (*Si fruga nelle tasche e tira fuori una bustina*) Profilatatici... ce li hai messi tu? Ma sì, lo so a cosa servono. Cosa? Come faccio a sapere a che servono?

RENE' – (*Inserendosi nella telefonata*) Signora stia tranquilla, a suo figlio spiego tutto io! (*Gli dà un fuggevole bacio sulla bocca. Riattacca*)

Entra una giovane attrice. Ha un atteggiamento svagato, mastica gomma americana, nel parlare commette grossolani errori di dizione.

ATTRICE – Sera...

OMERO – E ti sembra questa l'ora di presentarsi?

ATTRICE – Ero in meditazione.

OMERO – L'orario va rispettato!

ATTRICE – Non puoi chiedermi l'impossibile. Mi paghi? Mi fai pubblicità sui giornali? No! E allora cosa pretendi?

OMERO – E tu vorresti essere pagata? Non hai neppure la dizione a posto...

ATTRICE – Se non ti sto bene me ne vado...

OMERO – Il solito ricatto prima del debutto. Ma non perdiamo altro tempo, cominciamo subito a provare: Giocasta entra insieme ad Edipo dalla quinta destra, e immediatamente esce a sinistra.

ATTRICE – Facciamo una pausa?

OMERO – (*Fuori di sé*) Una pausa? Ma non abbiamo neppure cominciato!

ATTRICE – Dall'attore pretendi il sangue!

OMERO – (*Vicino al pianto*) Non ce la faccio più!

ATTRICE – (*Eccitata*) Brutalizzami, rivoltami come un calzino, usami, accendimi, strizzami. Sono in mano tua, sono il tuo strumento!

LEO – Avete pensato alle luci? Il mio monologo avviene a lume di candela, è una confessione intima, e non ci deve essere nessun faro acceso...

OMERO – Figuriamoci, la mia scena è ambientata in pieno giorno!

ATTRICE – Dovete ancora risolvere i problemi tecnici? Allora torno domani!

OMERO – Tu non esci di qui, se prima non provi la scena della disperazione di Giocasta... Stenditi a terra, e disperati!

ATTRICE – (*Resta in piedi*)

OMERO – A terra ho detto, a terra!

ATTRICE – Guarda com'è lurido il pavimento...

CARONTE – Vi avverto che tra pochi minuti dovete usci-

re... è ora di chiudere!

RENE' – Ma se non ho neppure aperto la scatola di pomodori...

CARONTE – Meno cinque...

OMERO – (*All'attrice*) Ci vediamo domani, per definire il personaggio di Giocasta.

ATTRICE – (*Con movenze sempre più feline, esce*) Sì, ma devi essere più aggressivo, più trasgressivo, voglio sentire il polso del regista duro, deciso... devi esplorarmi, tutta, fino in fondo.

CARONTE – Meno quattro...

OMERO – Sono depresso...

CAROLINA – Ti va di sfogarti un po' con me...?

OMERO – Però rivestiti, sei quasi nuda...

CAROLINA – Coprimi con la tua giacca, sarebbe un gesto carino...

CARONTE – Meno tre...

CAROLINA – Di la verità, ti piace l'attrice?

OMERO – Per niente...

CAROLINA – Ci tieni proprio a farla andare in scena?

OMERO – Sei gelosa!

CAROLINA – Non sa recitare, potresti tagliarle la parte. (*Si stringe a lui*) Tutto sommato è Edipo il personaggio principale, e tu lo interpreti così bene...

OMERO – Promettimi che non ti farai più analizzare... e che durante lo spettacolo non userai la parrucca... e soprattutto non ti metterai a girare nuda in scena...

CAROLINA – La parrucca la regalo a lui. (*La getta a Leo*) E' più adatta al suo monologo... Invece resterò completamente nuda (*con civetteria*) ma solo quando starò sola con te. (*Escono abbracciati*)

CARONTE – Meno due...

LEO – (*A René*) E adesso che facciamo? Tu non sei riuscito a fare il soffritto, e io non ho provato il monologo...

RENE' – Conosco un localino dove si mangia e si balla... si chiama Banana Moon... ti andrebbe...?

LEO – Di ballare con te?

RENE' – E perché no?

LEO – Prima devo fare un telefonata...

RENE' – (*Gli toglie il ricevitore dalle mani*)

CARONTE – Meno uno...

RENE' – Ceneremo a lume di candela... proprio come piace a te...

LEO – Ma se poi lei mi telefona...

RENE' – Stasera sei tutto mio! (*Escono*)

CARONTE – Zero! (*Spegne le luci del palcoscenico*) Che fatica mandarli via! Non si sono neppure resi conto che siamo in uno scantinato e sopra le nostre teste c'è un regolare condominio, con le famiglie che guardano la televisione e che non vogliono essere disturbate, altrimenti si lamentano e poi arriva l'amministratore e succede il finimondo! Toh, guarda un po' cosa ho trovato... (*Raccoglie un'agenda telefonica*) ... strano c'è solo un numero... c'è scritto "mammina". (*Compono il numero*) Chissà se risponde... Pronto, sì, è lei, signora? No, io sono Caronte. Suo figlio ha dimenticato la sua agenda telefonica in teatro e così volevo avvertirla. Stia tranquilla, è uscito... No, credo che stasera farà molto tardi, è andato a ballare... Donne? Non si preoccupi, niente donne, è col suo collega René. Sì, quello che sa tutto sul risotto. Lo trova un po' invadente? Beh, noi artisti si sa, abbiamo una certa personalità. Io? Sì. Sono un po' artista anch'io. No, il risotto non mi piace un gran che, ma adoro i bignè alla crema. Lei li sa fare!? Domani li farà apposta per me? Grazie, molto gentile da parte sua. Come? A suo figlio non piacciono. Che peccato, se io fossi suo figlio me li farei fare tutti i giorni... Mia madre? Mah,

chissà dove sarà adesso... Eh, sì... è scappata con un attore giovane tanti anni fa e mi ha mollato qui in teatro fin da quando avevo cinque anni... Sì, qui è un po' umido... no, non ce l'ho la maglietta di lana... Davvero? Oltre ai bignè, un paio di magliette di lana? Oh, grazie, lei è molto gentile... Non s'offende se adesso le dico buona notte mamma? (*Riattacca e spegne l'ultimo fano*). Simpatica, l'avessi avuta io una mamma così.

BUIO

Qualche giorno dopo. Nel piccolo teatro tutto è pronto per il giorno della "prima".

Gli attori si sono collocati ciascuno nel proprio spazio. Sul fondo della pedana, Omero in tunica greca, sta appoggiato ad un pezzo di colonna greca in polistirolo; accanto a lui è Carolina con una lunga camicia da notte bianca, un mazzo di gladioli in mano e una coroncina di fiori in testa; René indossa uno svolazzante grembiulino e ha davanti a sé un piccolo fornello con sopra una pentola; Leo con la parrucca rossa, indossa calzamaglia nera ed è seduto su un alto sgabello, nella mano destra ha una candela.

All'accendersi dei fari, i quattro restano immobili per qualche istante, poi lentamente cominciano ad animarsi.

CAROLINA – Sono talmente emozionata! Ho invitato i critici e un sacco di persone importanti, non credo che c'entreranno tutti, qui dentro.

OMERO – Quello che soprattutto raccomando sono i ritmi, i tempi giusti, e attenzione a non scontrarci l'uno con l'altro, altrimenti sarà un vero caos...

RENE' – Il giorno della "prima"! Dio che esperienza!

CAROLINA – Servono posti aggiunti...

RENE' – Chi c'è al botteghino?

CARONTE – E che ne so! Non è affar mio.

LEO – E chi staccherà i biglietti? Chi sarà alla cassa?

CARONTE – Qualcuno pagherà il biglietto?

RENE' – Tutti gli spettatori devono pagare il biglietto, dobbiamo almeno rifarci dell'affitto del teatro...

LEO – Sento dei rumori, là fuori, dia un'occhiata, forse c'è la fila...

CARONTE – (*Dà un'occhiata veloce fuori della porta*) Non c'è anima viva, e per di più piove a dirotto.

RENE' – C'è qualcuno che porta iella. Non dico chi è, ma l'avrete capito tutti.

CARONTE – Alludete a me? Vi sbagliate: la fortuna o la iella ciascuno se la fa da sé...

LEO – Pure filosofo!

CARONTE – Per il giorno del debutto vi ho portato un regalino, spero sarà di vostro gradimento. (*Tira fuori quattro corni rossi*)

MAMMA DI LEO – (*Entra, ha l'affanno, è agitata, molto emozionata*) Dov'è mio figlio?

LEO – Mamma, che sei venuta a fare?

MAMMA DI LEO – (*Abbraccia Leo*) Non potevo resistere, dovevo venire a vederti, non sei contento?

LEO – (*Imbarazzato*) Ma sì, siediti in prima fila.

CARONTE – Signora, si accomodi.

MAMMA DI LEO – Caronte !? Oh caro, come sono felice di conoscerti. Sono qui anche per te. Guarda un po': i bignè alla crema, quelli che ti piacciono tanto... li ho fatti con le mie mani (*gli porge un vassoio di bignè*)

CARONTE – Grazie, davvero molto gentile, ci speravo proprio, dopo la telefonata dell'altra sera...

LEO – La sera vi telefonate?

MAMMA DI LEO – E' tanto solo, poverino (*Accarezza Caronte*) Vero? Non c'è nessuno che pensi a lui, è un'anima gentile e solitaria...

LEO – Adesso basta!

MAMMA DI LEO – E poi a te i bignè non piacciono!

RENE' – (*A Leo*) Non te la prendere, dopo te lo preparo io un bel risottino.

MAMMA DI LEO – Ecco chi mi ha rubato il figlio!

RENE' – Rubato?

MAMMA DI LEO – Sì, rubato, rubato! Da quando la conosce non vuole più mangiare a casa, dice che il risotto come lo fa lei, io non gliel'ho mai fatto mangiare...

LEO – Finiscila!

RENE' – Sì, sì, basta. Dobbiamo andare in scena...

CAROLINA – Ho sentito dei rumori, là fuori... forse c'è qualcuno...

CARONTE – (*Di nuovo dà uno sguardo fuori*) E' il vento!

CRITICO – (*Entra, indossa una cappa nera, porta enormi occhiali neri*)

TUTTI (*Sottovoce*) Il critico!?!?!?

CARONTE – Buonasera, si accomodi, prego.

CRITICO – (*Mostra un tesserino*) “L'italiano vede”.

CARONTE – Dove preferisce sedersi?

CRITICO – Poltrona di corridoio, naturalmente! Soffro di claustrofobia, anzi di teatro-fobia! (*Con tono isterico*) Mica ci sarà lo spettacolo stasera?

CARONTE – Purtroppo, sembra di sì.

CRITICO – Va bene, va bene, ma per favore cominciamo subito, ho un mal di testa feroce...

OMERO – (*Con modi molto formali si accinge a leggere un foglietto*) A nome di tutte le Compagnie qui presenti, vorrei fare una presentazione degli spettacoli e spiegare tutta l'operazione...

CRITICO – (*Si arrabbia, dà in escandescenze*) Per carità, ne ho le tasche piene di presentazioni... non c'è niente da spiegare, da dire... Ma come ho fatto a venire qui?

CAROLINA – Non le interessa sapere chi siamo? Dovrà pur scrivere i nostri nomi sul suo articolo di domani...

CRITICO – Nomi, sempre nomi, sono stufo di pubblicare i nomi degli attori, dei registi, scenografi, costumisti... Chi siete voi? Io non vi conosco... Abbiamo mai mangiato insieme? No! E allora? Perché dovrei pubblicare i vostri nomi?

RENE' – Ma gli artisti hanno bisogno di sentirsi riconosciuti...

CRITICO – Ah, sì, e allora sapete che vi dico? Domani nel mio articolo storpierei i vostri nomi, lo farò apposta, come d'altronde ho sempre fatto, e metterò il nome di lui col cognome di lei, e scriverò che tu hai interpretato il ruolo di quell'altro e viceversa!

LEO – Lei è un sadico!

CRITICO – Ho la bile che straripa, non ne posso più di spettacoli tutte le sere. Vorrei starmene tranquillo davanti alla televisione e godermi una soporifera soap-opera. Se non cominciate subito me ne vado!

MAMMA DI LEO – Lei è dunque il critico? Permette che le dica una cosa? Lo vede quello là? (*Piena di orgoglio, indica Leo*) E' mio figlio. E' bravo, sa? Pensi che fin da piccolo si nascondeva dietro le tende della finestra e giocava a fare il teatro, un vero talento... La passione ce l'ha nel sangue... ha preso da me... Lo sa che anch'io, sin da piccola giocavo con le tendine della doccia?

CRITICO – Vedremo, vedremo cosa saprà fare... Se riuscirà a farmi addormentare in tre minuti, scriverò una critica meravigliosa su di lui e su tutto lo spettacolo... Soffro d'insonnia, di notte ho gli incubi, vengo assalito da mille scene, e milioni di battute mi ronzano nel cervello...

MAMMA DI LEO – E non ha mai visto un bello spettacolo?

CRITICO – Per me lo spettacolo funziona e ha successo solo quando riesce a provocarmi una immediata botta di sonno.

CARONTE – Silenzio prego. (*Con voce impostata*) Tra cinque minuti avrà inizio lo spettacolo, tutti gli spettatori sono pregati di prendere i loro posti.

Tutti prendono le loro posizioni. Luce stroboscopica. Un minuetto dai ritmi sempre più convulsi, accompagna i movimenti degli attori che si muoveranno in maniera confusionaria, scontrandosi tra loro. Alla fine, il sipario si chiude, le luci si accendono in platea. Gli attori si guardano attorno spauriti, tenendosi per mano, piegati in avanti per ricevere l'applauso. La madre di Leo e il critico stanno russando.

CARONTE – (*E' l'unico che batte le mani, con la solita indolenza*) Uno spettacolo senza precedenti!

MADRE DI LEO – (*Svegliandosi di soprassalto*) Mio figlio è un attore! Io ho partorito un artista... non è meraviglioso? (*Al critico, svegliandolo con una gomitata*) Scriverà qualcosa anche su di me... sulla mia vita...

CRITICO – Superbo! Formidabile! Pochi istanti e sono crollato dal sonno! Bravi, davvero efficaci... Questo è vero teatro!

CARONTE – E pubblicherà un articolo domani?

CRITICO – Parlerò dei nuovi valori, delle nuove soluzioni sceniche, dell'originalità, della scioltezza degli attori, della rilevanza dei testi... (*Estrae dalla sua tasca tubetti di medicinali*) Via, via sonniferi, analgesici, tranquillanti... Il teatro è il pharmakos! Come già diceva Sofocle... (*Esce*)

LEO – E' stato un fallimento!

OMERO – Se penso a tutto quello che ho speso...

RENE' – Facciamoci restituire i soldi dell'affitto...

OMERO – Se interrompiamo subito le repliche, possiamo ottenere un rimborso...

CARONTE – Art. 1. del contratto. Non l'avete letto? E' il più importante di tutti :”I soldi non si restituiscono mai!“

OMERO – Siamo fregati.

RENE' – Volevo festeggiare la serata... Se almeno il mio risotto fosse riuscito bene!

MAMMA DI LEO – E invece guarda qua che colla!

CARONTE – (*Spinge un carrello con sopra una bottiglia di spumante, e i bignè della mamma di Leo*) Signori, stasera offre il teatro!

MAMMA DI LEO – Oh, che caro ragazzo! E' l'unico qui dentro ad avere un cuore d'oro.

CARONTE – E' un omaggio più per lei che per gli altri...

MAMMA DI LEO – Lo spumante e i miei bignè!! Ma è meraviglioso!

CARONTE – Non potevo permettere che una mamma come lei se ne andasse via tanto amareggiata...

MAMMA DI LEO – (*Gli si avvicina e comincia a carezzargli i capelli*) Hai pensato a me? Davvero? Ma anch'io, sai, mi preoccupo di te: cosa farai adesso che lo spettacolo è finito?

CARONTE – Mi aggirerò solo soletto dietro le quinte... in compagnia di fondali sbiaditi e quinte bucate...

MAMMA DI LEO – E non hai paura? Un teatro vuoto e al buio fa uno strano effetto... qualche rumore improvviso dalla platea, oppure una voce misteriosa dal palcoscenico... No, no, tu non puoi restare sempre chiuso qui dentro.

CARONTE – Ci sono abituato... e poi dove potrei andare? Non ho una mamma che mi aspetti a casa.

MAMMA DI LEO – Io sarò la sua mamma! Vieni da me, a casa mia, potrai rimanerci per sempre.

LEO – (*Fuori di sé*) Mammina!

MAMMA DI LEO – Beh, che c'è? Hai sempre detto che volevi un fratellino...

LEO – Dimmi la verità, non avrai intenzione di diseredarmi e lasciare tutto il tuo patrimonio a questo qua?

RENE' – (*Solenne*) Signora anche se suo figlio non erediterà nulla da lei, io non lo lascio, e starò sempre con lui!

CAROLINA – Ma insomma vogliamo farlo questo brindisi o no?

CARONTE – Ecco qua i bicchieri... E ora, via il tappo!

Caronte stappa la bottiglia e, mentre il tappo salta, si ode un tremendo boato, poi un improvviso bagliore: è avvenuta una tremenda esplosione.

BUIO

Terza Scena

Tutta la sala ora è pervasa da una luce azzurrognola. A seguito dell'esplosione i nostri eroi non fanno più parte di questo mondo e sulle loro spalle sono spuntate delle piccole ali bianche.

CAROLINA – E' stata un'esplosione terribile, per fortuna è durata solo pochi attimi...

LEO – (*A Caronte*) Tutta colpa sua!

CARONTE – La minestra è uscita dalla pentola, ha spento la fiamma, e il gas ha fatto il resto...

LEO – Punito dalla legge divina. Così impara a dividere i figli dalle loro madri!

MAMMA DI LEO – Però anche tu sei saltato in aria.. come la metti?

RENE' – (*Si inserisce, romantico*) Io e lui dovevamo stare sempre insieme, anche nell'aldilà!

CAROLINA – Siamo già nell'aldilà? Eppure sembra di stare ancora nell'aldilà...

CARONTE – All'inizio è così, si rimane un po' attaccati all'ambiente in cui ci si trovava prima del passaggio, ma poi piano piano, tutto svanisce e ci troveremo insieme agli altri angioletti. Quelli veri!

OMERO – Guardate: la mia colonna greca, è rimasta miracolosamente in piedi!

CARONTE – Verrà catalogata nelle guide archeologiche. Siamo entrati nella storia!

OMERO – Ma adesso che facciamo qui?

CARONTE – Possiamo fare tutto, solo che non è più - come dire -: vero!

LEO – Anche un nuovo spettacolo?

CARONTE – Certo, solo che uno spettatore in carne ed ossa non riuscirà mai a vederlo... tutto avverrebbe con in sogno...

RENE' – E ti pareva!

OMERO – Il mio spettacolo su Edipo e Giocasta... svanito nel nulla...

CAROLINA – La povera Ofelia... nessuno saprà del suo trauma...

CARONTE – Insomma tutto tale e quale a prima.

ATTRICE – (*Entra tutta trafelata; ovviamente non vede nessuno perché ormai tutti sono invisibili all'occhio umano*) Oddio, ho fatto tardi... no, no, per fortuna ancora non c'è nessuno... forse sono ancora in tempo... sono due giorni che faccio meditazione profonda e mi ero dimenticata che ieri avevo la "Prima" dello spettacolo. Ma che è successo? Un terremoto, un crollo... no, è la scenografia. Certo, una scenografia d'avanguardia. Ho letto il giornale di oggi: un successo! Il critico dell' "Italiano vede" stravede per questo spettacolo... E fuori c'è già la fila... e le prenotazioni superano i posti in platea... Voglio esserci anch'io... Tutti mi vedranno, avrò nuove scritture, dal teatro passerò alla TV, e dalla TV al cinema... Strano

però, non c'è neppure Caronte... Beh, intanto faccio un po' di meditazione.

(Si raccoglie in posizione Yoga e comincia la meditazione) Ohmmmm...Ohmmmm...Ohmm.....

OMERO – Ma guardatela, mi fa una rabbia... e crede di essere un'attrice, capite?

RENE' – E magari gli applausi andranno a lei.

CAROLINA – E noi che facciamo? Restiamo a guardare?

CARONTE – (*Con fare misterioso*) Possiamo fare qualcosa!

MAMMA DI LEO – (*In adorazione di Caronte*) E' talmente geniale! Ha sempre qualche idea per la testa.

LEO – (*Geloso, nei confronti di Caronte*) Giuro che gli strappo le alucce spelacchiate!

CAROLINA – Ma insomma, sbrighiamoci, non sentite come passa in fretta il nostro tempo?

ATTRICE – Ohmmmm... Ohmmmm.. Ohmm.....

CAROLINA – Tra poco arriverà il pubblico, e questa sciagura chissà cosa combinerà in scena...

CARONTE – (*Dà uno strattone all'attrice*)

ATTRICE – (*Si scuote*) Ma... chi è stato... Che succede...?

CARONTE – Non ci può né vedere, né sentire, ma noi possiamo fare di lei tutto quello che vogliamo...

MAMMA DI LEO – E' divertentissimo, questa sì che è vita...

LEO – Dici?

ATTRICE – (*Si guarda attorno stupita*) Strano! E' come se qualcuno mi avesse toccato la spalla... Chissà dove è quell'imbecille del mio regista... un fallito, senza idee, uno senza palle...

OMERO – Brutta disgraziata, ingrata...

ATTRICE – E quegli altri due, che con la scusa del risotto hanno fatto la frittata...?

MAMMA DI LEO – (*Inviperita, a Leo*) Anche la frittata ti sei fatto fare! Ormai mi hai svergognata davanti a tutti...

LEO – (*A René*) Doveva restare un segreto fra noi...

ATTRICE – Per non parlare poi di quella cagnetta in calore...

CAROLINA – Ce l'ha con me?

ATTRICE – Ma stasera sarò grande, insuperabile... e il successo sarà solo ed esclusivamente mio, tutto mio...

OMERO – Diamole una lezione!

RENE' – Sì, sì, è ora di finirla... non possiamo permetterle di trattarci così...

CARONTE – (*Laconico*) Datele un po' di schiaffi!

OMERO – Cosa?

CARONTE – Un po' di schiaffi! In fondo non è quello che tutti voi, registi, autori, impresari, da sempre desiderate fare? Dare qualche schiaffo all'attore, per la sua impertinza, per i suoi capricci, per i suoi ritardi, per i suoi vuoti di memoria... Ebbene adesso ne avete l'opportunità... Forza!

ATTRICE – Sarò Giocasta: ma farò il personaggio a modo mio, non come quell'impotente del regista vorrebbe!

OMERO – Ah, sì, eh?

CARONTE – (*A Omero*) Vai!

OMERO – (*Le dà uno schiaffo*)

ATTRICE – Ahi!... Chi è stato?...

CAROLINA – Cagnetta in calore, a me! (*Le dà un altro schiaffo*)

ATTRICE – Mamma mia!

RENE' – (*A Leo*) Io a destra, tu a sinistra! (*Le danno due schiaffi contemporaneamente*) Ti piace questa frittata?

ATTRICE – Aiuto! Aiuto!

CRITICO – (*Entra baldanzoso*) Buona sera a tutta la compagnia...

ATTRICE – Aiuto! (*Si rifugia tra le braccia del critico*) Ma lei chi è?

CRITICO – Il corrispondente de “L’Italiano vede”.

ATTRICE – Che fortuna, è arrivato al momento giusto...

CRITICO – (*Con falsa modestia*) Per carità... non pretendo certo di essere così lusingato... ho fatto del mio meglio... lo so... I miei articoli, modestamente, hanno il loro peso e le mie critiche hanno un seguito... (*La esamina con sguardo voglioso*)

ATTRICE – La prego non mi lasci...

CRITICO – Lasciarla? Non mi passa neppure per la testa. Ero qui proprio per questo. Quando scrivo un bell’articolo e parlo bene di uno spettacolo, ritorno il giorno dopo per raccogliere... come dire... i ringraziamenti... E in questo caso, lei va benissimo... anche se... Ma dove sono gli altri?

ATTRICE – Ancora non ho visto nessuno... ma ho avuto degli strani segnali...

CRITICO – So che ognuno di loro per riconoscenza mi vorrà fare senz’altro un regalino... Non sarò certo io a pretenderlo, perché noi critici siamo al di sopra di ogni umana corruzione. Ma loro saranno così insistenti che non potrò rifiutare.

CARONTE – (*Ordina*) Potete intervenire, ora!

CRITICO – Mica vorranno fare i furbi con me... e far finta di niente... Cosa pensano, che una bella critica scenda giù dal cielo così? Stanno freschi, io li stronco, li distruggo...

OMERO – (*Gli dà uno schiaffo*)

CRITICO – Ma che succede? Chi è stato?

ATTRICE – Anche lei ha sentito qualcosa?

CRITICO – (*Si gira su se stesso*) E’ senz’altro uno scherzo... si stanno burlando di me... quei guitti, saltimbanchi...

ATTRICE – Comincio ad avere paura... Bisogna scappare via di qui...

CRITICO – Un momento! Mi faccia prima vedere le gambe!

ATTRICE – Cosa?

CRITICO – Ogni tanto mi rifilano le attrici con le gambe storte... e non vorrei che anche lei...

ATTRICE – (*Solleva le gonne*) Io ce l’ho drittissime!

CRITICO – Niente male. E adesso, filiamocela da questo posto infernale! (*Escono*)

CARONTE – Ottimo lavoro! E’ stato proprio un bel divertimento.

OMERO – Giustizia è fatta!

RENE’ – I critici, tutti all’inferno dovrebbero andare!

OMERO – Però loro sono ancora vivi, mentre noi invece...

CAROLINA – Non sentite anche voi che il tempo sta scorrendo inesorabilmente? Qualcosa di me sta per svanire...

MAMMA DI LEO – Comincio a vedere tutto sfocato...

CARONTE – Ci stiamo dissolvendo...

OMERO – Dobbiamo dire addio a tutto questo?

CARONTE – Dopotutto non è una gran perdita...

OMERO – Non sarà per caso la fine del teatro?

CARONTE – No, state tranquilli, non è il giorno dell’Apolcalisse, il teatro non morirà...

OMERO – Il mio spettacolo era così bello... La limpidezza, l’essenzialità del teatro classico...

CAROLINA – E il mio allora? Trauma contro trauma sulle tavole del palcoscenico...

RENE’ – E contro la sclerosi del teatro: la sperimentazione continua!

LEO – Svuotare il sacco, dirla tutta fino in fondo... flusso di coscienza ininterrotto...

CARONTE – (*Con voce stentorea*) Stanno arrivando gli schiaffi!

CAROLINA – Anche per noi? I nostri spettacoli erano davvero così ignobili?

CARONTE – Da gonfiarvi la faccia.

TUTTI (*Impauriti*) Sì, sì, è vero, confessiamo tutto... chiediamo perdono a dio, a te, a tutti, non lo rifaremo mai più... lasciamo questo spazio a qualcun altro... più bravo di noi...

I quattro attori escono trionfalmente al suono delle trombe del giudizio, giocando tra loro allo schiaffo del soldato.

CARONTE – Finalmente, ce ne siamo liberati! All’inizio erano attaccati alle loro piccole idee, ma poi si sono resi conto che non valevano niente... E adesso tocca a noi, è venuto il momento di salutarci...

MAMMA DI LEO – Che farai tutto solo?

CARONTE – Aspetterò che la mia mamma mi venga incontro a prendermi per mano...

MAMMA DI LEO – Ti dimenticherai di me?

CARONTE – No, non potrò mai dimenticarla... e poi lassù tutto è permesso, tutto è possibile, avere una mamma e anche una mamma.

MAMMA DI LEO – Sento che sto perdendo di consistenza...

CARONTE – Si sbrighi ad uscire di scena, non vorrei vederla svanire così, da un momento all’altro...

MAMMA DI LEO – (*Indietreggia lentamente fino ad uscire di scena*) Ti avrei adottato... ti avrei ricordato la maglietta di lana... (*Ormai fuori*) e poi avrei tenuto in ordine i conti dell’affitto...

CARONTE – Ah, no! I conti dell’affitto no, quelli li tengo solo io! (*Si dà uno schiaffo*) Per un attimo ho creduto di essere ancora vivo e di poter rimanere qui per sempre... Ma poi, mi sarei divertito? A fare che? A testimoniare tutte le epoche, tutti i cambiamenti, tutti i rivolgimenti del teatro? No, no, mi basta quello che ho visto... Ho visto attori recitare in modo realistico, altri in maniera distaccata... ho incontrato registi con le idee più acrobatiche, capaci di stravolgere qualsiasi testo, ho letto drammi di una noia mortale e ho assistito a liti furibonde con autori che si sarebbero fatti scannare piuttosto che spostare una sola virgola delle loro commedie, e ho sentito invece applaudire spettacoli dove le battute erano state scritte cinque minuti prima dell’andata in scena... E quante isterie dietro le quinte e quante grane fuori di qui, ah sì, perché il teatro è fatto anche di bilanci, di fatture e si svolge anche negli studi dei commercialisti che vogliono un sacco di soldi, fanno un sacco di errori e non si fanno mai trovare. E si fa anche negli uffici degli assessori inermi, dei presidenti dimissionari di enti sempre in liquidazione, e degli organizzatori disorganizzati... Insomma basta... Lascio questo piccolo spazio - forzatamente è vero - ma senza tanti rimpianti, anzi da lassù mi divertirò di più e sarò proprio curioso di vedere cosa combineranno le fertili fantasie di tutti quelli che da sempre e per sempre desiderano fare teatro... Curioso, sì, perché a teatro, comunque, si riesce sempre ad avere una sorpresa, bella o brutta che sia, ma pur sempre una sorpresa... E ogni tanto però giù schiaffi a chi se li merita e anche a chi non se li merita, perché così tutti diventeranno più attenti e responsabili... Oddio, che strana sensazione... Presto, è ora di spegnere le luci e chiudere il sipario. E a questo punto che faccio? Non so più cosa dire, cosa fare... Ah sì, concluderò con la solita frase, quella che dicevo sempre prima, quando ancora ero vivo, e che adesso mi sembra più pertinente che mai: “Si avvertono i signori spettatori, che lo spettacolo - per motivi tecnici - stasera non andrà in scena. Domani sera le recite riprenderanno regolarmente, alla solita ora.”

BUIO

IO, SOLA, HO VISTO...

Monologo in versi di Giorgio Taffon

Sulla scena la monologante, a distanza è l'amica sorella a cui si rivolge, che può essere figurata simbolicamente, ad esempio con una sagoma. L'attrice può, nei tratti tonetici e in alcuni lessemi, riportare la lingua in ambito meridionale

LA MONOLOGANTE

(Smozzicando le parole, tenta a fatica e lentamente di verbalizzare la "piena" che la investe "dentro")

I' t'aggio... oh, si... t'aggio...
t'ag... gio a parla' E... pure ...
pure... *(rivolta agli spettatori)* a vuie!
Pure... pure... pure, a voi!
'O vi'? Sole... Noi... oi... oi...
sole! Ch'è ... succiesso!?
Io de... devo... devo
parlare... ecco... si
cà e mo... qui... e... ade...sso.
Devo dire... parlare... gridare,
lo... sai?
Io devo... e voglio parlare!

L'ho visto! Solo io, ho visto... lui,
l'uomo che io... amavo,
colpire l'uomo che tu *(indica la sagoma)*... amavi:
colpirlo con l'impetosa forza di un dio,
con gelido odio, con feroce addio,
un dio che solo decide della vita, della morte,
della sorte dei suoi "camorristi",
e non ci son Cristi che tengano.
La chiamano... la legge del più forte!
Quella che chiude alla vita le porte!
Che rispetta le sole regole dell'Ego.
Quella che, ora e qui, per carità, vi prego
di odiare, maledire, e bestemmiare,
per la sua infinitamente negra cecità.
Dio mio!... Io, sola, ho visto, il mio uomo
uccidere il tuo!

Nella città è l'inferno, negli animi il gelo
di un eterno inverno.
È la guerra di tutti contro tutti:
a nulla serve, lo so, il mio teatrale lamento
che sale, sale e dilata le parole del mio sgomento.
È un inferno la città, nessuno ormai lo sa,
se non chi ha visto coi suoi occhi,
il fraterno amico uccidere l'amico fraterno.
"Storie di cammurristi", si dirà,
nelle pagine di cronaca interna.
Ma nell'inferno ci spacchiamo tutti,
santi puttane martiri e farabutti.



L'attrice Dian Höbel, protagonista del monologo

Il monologo in versi Io, sola, ho visto... ha debuttato a Londra nel maggio 2008 nella rassegna ItalianTheatreSeason, presso il Riverside Theatre; a fine mese ha avuto alcune repliche al teatro Il Vascello di Roma, è stato prodotto e organizzato dall'Associazione Culturale Teatri & Culture, presieduta da Carlo Dilonardo; Diana Höbel ne è l'interprete, giovane attrice, protagonista nell'attuale stagione del Così è (se vi pare) di Massimo Castri. La regia è di Lele Vezzoli, al debutto in questa funzione, attore formatosi al Piccolo di Milano, partecipe di spettacoli creati da Strehler, Ronconi, Calenda, Brook, Servillo. Le scene e i costumi sono di Helena Calvarese, il disegno luci e il suono sono di Gennaro Paraggio.

(Agli spettatori) Voi, anime belle,
teneri ed ingenui cuori,
padri e madri di misericordia,
figli devoti e fratelli nel sangue,

a chi, qui e ora, soffre piange e langue,
dite, qual è il “bene” di tutti, dov’è se c’è;
ditemi se c’è e dov’è e cos’è l’amore che
danza, dei, cuori nella segreta stanza,
l’amore che spira ed ispira elemento
come vento che muove dolce la mente.

Io e te, divise per sempre l’una dall’altra,
perché il mio “amato” ha ucciso il tuo “amato”...
scannato come un bue, uccidendo così
anche noi due...

Ora noi non siamo più niente...

Nihil! Nothing! Nada de nada! **Nichts! Nulla!**

Eravamo amiche, ora siamo, bada,
due spiaccicate formiche. Ci chiamavan:
sorelle! Di più, anime gemelle, sempre assieme,
appaiate l’un l’altra, come due bianche e dolci mammelle.
Eh, già, ora siamo solo due informi insetti,
due chiazze nere, incrostate sullo smalto delle piastrelle.
Finite così, per... amore! Maledetta fu quella sera, sai?
Maledetto quel lungomare, quello svolto
verso il giardino fiorito, il giardino dei destini incrociati,
degli amori sbocciati, dei boss affermati, delle nevi aspirate,
dei mucchi di soldi arraffati e insozzati, a palate, a montagne
scalate, per sola ambizione di potere..

Dicevi che l’“ammore” era l’unico vero nostro
padrone assoluto; e che il padrone così voleva:
i due ganzi eran lì, per noi, per un eterno poi,
due amici gagliardi, astanti, certo, due furfanti,
ma che importava, c’era tempo davanti,
tutto poteva mutare, da quel giorno tutto cambiare.

E i giorni andarono avanti,
con sempre ai nostri fianchi,
quei due superbi amanti.

Davvero d’assi eravamo... un poker,
d’energia amorosa una torta sacher:
e su e giù per città e per ogni dove,
le tasche sempre più gonfie,
denaro a palate, e noi due
sempre più tronfie...

Hotels e suites, five stars, super lusso:
te lo ricordi, eh?, Sergej, quel boss russo?
Due anelli, oro bianco, fu il suo regalo,
due topazi, grazie ai nostri due amorosi
pazzi!

Eh, già, tutto merito di quella finissima,
bianchissima, “neve”! Candida, pulita, così sembrava
a chi la toccava, vero?

Era merce, era merda, era morte,
tutta uscire doveva fuori dalle nostre porte.
Daltronde, poteva a noi servire, la potevamo
concupire? Ne avevamo davvero bisogno,
in quella vita di sogno?

Già... un sogno del cazzo, sogno di due
bestie-pupazzi, dei loro segreti, sudici e maledetti
intrallazzi!

E invece, hai visto?, eh?, finito, tutto è finito,
come un muro sgretolato dal salnitro;
quel muro che ci ha visto giocare, pregare,
e piangere e ridere, sempre assieme,

intrecciate come le foglie d’un sempreverde,
ora non più insieme; degenerato è il seme,
mala pianta ha invaso ogni muro, tutto è ormai sfinito,
oscuro...

Non parli? Non dici nulla? Non ci credi, amica mia?
Pensi che tutto sia frutto della mia pazzia?

Pensi che non vi sia limite alla mia fantasia?

O forse pensi che sia solo questione di... gelosia?

Magari una miserevole storia di corna? Un sospetto
insospettabile che gridava vendetta immancabile,
da parte del mio ganzo-boss?

E no... è tutto terribilmente vero, orribilmente
reale, perché io, sola, ho visto, non vista.

Certo, dovevo ascoltare mia madre, e tu dovevi ascoltare tuo
padre.

Quante volte ci dissero, ci gridarono, ci scongiurarono.

“Lasciateli, son due bastardi, lasciateli prima che sia troppo
tardi!

Sono mafia, sono camorra, sono malia del demonio, non c’è
incanto

d’amore, non magia, solo veleno di un nero pinzimonio.”.

Hanno avuto ragione, alla fine, ma anche da prima,
quando prevedero la nostra rovina, anzi, da subito
quando maledirono le nostre unioni con quei due... “caporioni”.

Non sei d’accordo, vero? Eh, li vedo i tuoi sgranati occhio-
ni!?

Perché tu non vuoi cedere, non vuoi credere a quanto io,
non vista, ho visto?

Credi allora che il mio

sia ancora un innocente e stupido gioco?

Una fantastica invenzione?

Lo sai che non siamo più bambine?

Che per sempre è finito il tempo delle bambole?

Della ludica finzione?

Altroché, mia cara bambulè’, che ora sei donna vera,
come me!

Ma non solo donna, vedova nera,
sei, ed io... io del male più schifoso
impietrita messaggera!

All’inizio, sì, era un gioco.

Dell’ambizione, della sfida

ci bruciava il fuoco, forse più di quello
dell’ “ammore”!

Autrici di un folle festino,

padrone del nostro destino,

al bene ed al male superiori,

chi di noi due pensava

alla “lue” che infetta

il mondo, a quell’infernale

menefreghismo del mistero vitale,

all’indifferenza della vita altrui,

che i due nostri folli “caporioni”,

hanno coltivato nei loro spiriti bui?

Te lo ripeto, e ti scongiuro di credere che. solo io ho visto:

il mio uomo duro, cattivo, furioso, uccidere il tuo:

oh, se sapessi...

Erano lì, nella cantina, ed io, non vista, ho visto!

Ed ho sentito!

E dopo quanto ho sentito e visto là, nella cantina,
 in quel buco di vizio e bestialità,
 dovevo cavarmi gli occhi, come tappi di bottiglia!
 E quei tappi dovevo conficcarli
 nelle conchiglie dei miei orecchi,
 fino a farmi i timpani scoppiare,
 fino a spapolare il mio stesso cervello.
 Ero scesa, per puro caso, o forse chissà...
 lungo gli scalini umidi che portano alla cantina.
 A metà scala udii le loro voci, concitate,
 ansimanti, a volte nella gola strozzate; se sapessi,
 quali parole terribili dalle loro bocche uscivano:
 quali minacce, quali maledizioni, quali invettive,
 un attimo dopo l'altro sempre più cattive, volgari, lascive.
 Non capivo, non volevo capire, il perché di così tanto
 odio, esploso così all'improvviso, mi coprii con le mani
 il viso, scesi gli ultimi scalini, apersi appena la porta
 e là, dalla soglia, vidi i nostri uomini in penombra,
 sudati come donna nelle doglie, prede di una furia
 violenta che solo porta alla tomba: i volti tumefatti,
 le mani arrossate, le camicie strappate, menavano fendenti
 l'un contro l'altro, con i colli di bottiglie frantumate.
 Un urlo d'improvviso echeggiò, da chi non so più:
 "Io, io sono il capo!", e poi un silenzio, e daccapo, urla,
 lamenti, bestemmie, e poi ancora un silenzio, e un altro alto
 grido,
 bestiale, ferale; mi girò la testa, fino a cadere,
 fino a trovarmi, nascosta, dietro la porta,

senza riuscire a gridare, senza poter respirare.
 Sperai... sperai che fosse la scena di un incubo ad occhi
 aperti; che fosse la mia testa impazzita, che fosse una
 fantasia malata, che fossi fuori di testa andata.
 Ma poi vetri saltarono in pezzi, con sordi orribili
 colpi, pum... pum... pum... eppoi ancora silenzio,
 sentii un fruscio accanto a me, e lo slancio ansimante
 di una corsa, su per le scale, e poi ancora un profondissimo
 angosciante silenzio. Mi tirai su, barcollante, feci dei passi
 lungo il centro della cantina... vetri rotti dappertutto,
 vino rosso e sangue, sangue e vino rosso, uno sfracello,
 madonna mia, dio mio, come al macello!
 E vidi lui, sì, il tuo amato, disteso per terra... oh, dio mio,
 non vorrei dirtelo, e non dovrei... il cranio spaccato,
 una mano rattappita sul costato...
 e mille frantumi di vetro sul pavimento,
 chicchi di grandine rossa,
 un tappeto...
 per lui la sua fossa.
 Gorgogliava la sua bocca, schiumavano
 i suoi denti digrignanti, bolle d'aria s'involavano
 biancheggianti, Madonna mia!, dalle sue narici...
 non saremo mai più felici!
 Lo toccai sulla fronte, gelida ormai,
 lo guardai negli occhi, così lontani, mai!
 Sul polso che strinsi tra le dita
 non scorreva una goccia di sangue,
 talmente s'era fatto esangue, pallido

GIORGIO TAFFON

Giorgio Taffon vive e lavora a Roma; è docente di Letteratura Teatrale Italiana e Letteratura Italiana Contemporanea presso il collegio Didattico in DAMS, Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre. Da sempre, nei suoi studi, si occupa di poesia, letteratura teatrale e di teatro. Ha pubblicato tra gli altri i seguenti volumi: *L'atelier di Montale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1991; *Lo scrivano, gli scarrozzanti, i templi. Giovanni Testori e il teatro*, Bulzoni, Roma 1997; *Maestri drammaturghi nel teatro italiano del '900. Forme, tecniche, invenzioni*, Laterza, Roma-Bari 2005. Collabora con diversi periodici e riviste, accademici e non, e con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ha iniziato la sua attività di autore teatrale e di pedagogo teatrale a metà anni Ottanta, con una produzione di testi molto contenuta, a tutt'oggi; ha organizzato rassegne, laboratori, seminari, a Roma e provincia, in collaborazione con il M^o Mario Pagano e il regista Antonio Calenda; ha trovato nell'illustre prof. Nicola Ciarletta un grande maestro, ispiratore di visioni teatrali; come pure, nell'ambito dell'ISTA, fondato da Eugenio Barba, a stretto contatto con altri maestri, ha nutrito ulteriormente il senso da dare all'arte del teatro. Il suo testo *Gerusalemme, addio!*, coautore Blasco M. Marotta, è stato finalista ai premi IDI nel 1984, e Flaiano nel 1985. Nel 1986-87 scrive e realizza, con B. Marotta, per la regia di Bepi Morassi dell'Avogaria di Venezia, *Grand Molière*, che raggiunge un centinaio di repliche per diverse piazze italiane. Vengono più volte messi in scena alcuni suoi atti unici (tra cui *Due nel parco*, *Quell'ombra di donna*, *Il primo treno dell'alba*). Nel 1995-96 vince il premio RAI-IDI per radiodrammi con *Quartetto a Sarajevo*, presentato al Festival di Todi in forma di *mise en espace*. Collabora da alcuni anni come critico teatrale e recensore di novità librarie a varie riviste di teatro e siti web, tra cui *Ridotto*, della SIAD (di cui è membro del consiglio direttivo), *Primafile*, in scena; partecipa a rubriche della RAI dedicate alle attività teatrali.



come un marmo bianco, io stessa una morta
 al suo fianco, senza quasi respiro, senza più un pensiero,
 in balia di quel terribile evento, come foglia sottile
 a fortissimo vento, come, alla risacca, moribonda alicé.
 Il mare, sì, solo l'immenso mare
 poteva tutto quell'orribile sangue lavare.
 Lavare ogni traccia di feroce ferita,
 chissà, magari ridare la vita,
 col suo sole ardente
 chiudere gli spacchi della carne,
 guarire la fessura muscolare,
 col suo sale pulire ogni lembo aperto,
 come unguento caldo, come unguento
 dalla pietosa natura offerto.
 E così, lasciarsi andare
 al ron ron delle onde,
 al ritmo incessante di una calma risacca:
 dolce culla, utero-sacca,
 fidate braccia,
 altalena dalla brezza mossa,
 balsamica certezza,
 consolante carezza;
 nella sabbiosa concavità
 nella frescura del bagnasciuga,
 nell'occhio vivo d'un'acciuga,
 chissà che vi sia una felicità...
 E invece...

Nessuno più sarà felice!
 Non tu, amica mia, mio puro amore, non io,
 né l'uomo, che avendo voluto con folle ardore amare,
 finisco ora per dover odiare.
 Nessuno sarà più felice!
 Mi credi ora, mia amica, mia sorella, mia ancella,
 mia pulzella, mia bambulella, mia belevella?!
 O vuoi, con coraggio estremo, scendere in quella cantina,
 in quel sacrilego eremo, in quel sacello
 che è stato un orribile macello? Vuoi forse
 caricarti sulle spalle il fardello della prova, per vedere
 e toccare con mano il frutto strabacato di un Caino crudele
 che ha fottuto la vita tua con quella di Abele?
 Non ti muovi, eh?, ora mi vuoi credere, amica mia,
 è vero? giusto credere per non vedere...

E allora addio, addio alla vita sia,
 addio a tutto, perché ora inizia un infinito lutto.
 Mai più baci, mai più carezze, solo eterne debolezze,
 solo illusioni, solo incertezze, solo passività,
 solo cupa depressione, solo rinuncia, solo immobilità,
 nessun frutto d'amore per i nostri ora sterili grembi,
 per i nostri ventri sghembi,
 non vita nuova,
 non figli da cullare,
 non bebè da poppare.
 Mai più effusioni amorose
 al suono diffuso delle canzoni;
 mai più baci strappati e poi ridati,
 mai più mani rapaci,
 mai più visi arrossati,
 mai più sessi bagnati dalla foia,
 mai più furie di sensi,



mai più l'ardore di una troia,
 mai più danze sfrenate,
 nelle spiagge d'oro dell'estate;
 mai più corpi ignudi, abbracciati,
 leccate, sbave e mani sfacciate,
 nei letti disfatti dell'amore,
 mai più sudore, e calore,
 e anche dolore di sensi inesplosi,
 di linfe odorose.
 Mai più!

Dovresti ripetere con me,
 gridandolo al mondo intero,
 che per noi soltanto è
 un immondo e desolato cimitero,
 una blasfema litania,
 un ritornello tragico,
 una forsennata invettiva.
 "Io maledico la Vita,
 maledico quel dio
 che l'ha stabilita
 inventata e creata.
 Maledetto sia l'amore,
 l'universale illusione,
 il primo sentimental motore;
 il primo e vero inganno
 di ogni creatura, subito dal
 sommo creatore.
 Maledetto sia il mondo intero,
 il cosmo infinito,
 chi lo vive chi l'ha vissuto chi lo vivrà,
 maledetto sia senza pietà.
 Maledette le nostre anime nascoste,
 le nostre intenzioni più intime e fosche,
 i pensieri gli istinti e ogni riflessione
 che portano solo alla più cupa disperazione.
 Maledetto sia il tempo,
 che rapido non gira come un baleno
 per consumare così tutto di noi:
 esistenza nome ricordo e tutto ciò che vuoi".
 Non parli, non dici nulla, amica mia,
 e allora io ti dico: così sia!



Lele Vezzi, regista dello spettacolo

Vorremmo fosse tutto un orribile sogno, vero?
 Ebbene, l'incubo impazzito agogno di una bestia,
 consunta dalla rogna, il malefico incanto di una strega
 che tutto dissolve, oppure il battito d'ali d'un angelo
 che tutto cancella e rinnova e solo ti dice: prega!
 Oppure vorrei che il tempo s'arrotolasse
 intorno al suo asse, all'indietro,
 come il gomito di una parca
 impazzita, quella che tiene in sue mani, di ognuno,
 la vita; e che tutto riprendesse il suo giro:
 la nostra vita, le nostre innocenti azioni,
 i nostri amori e le nostre passioni, le nostre ore,
 e che mai più accadesse d'incontrare così carnalmente
 da vicino, un uomo che è solamente
 un traditore assassino.

Vorrei che tu, tu... mia amica, mia sorella,
 mia ancella, mi...
 mi odiassi
 mi uccidessi
 mi spaccassi il ventre,
 mi perforassi il cuore.
 Sradicami le unghie,
 una a una.
 Succhiami il bianco degli occhi
 dai buchi delle orbite.
 Sveltami a morsi furiosi
 i capezzoli dei seni gloriosi.
 Infilami lama rovente
 nel niente della mia anima.
 Spaccami le ovaie con tenaglie d'acciaio
 che non esca più vita dalla mia vita.
 Cagami.
 Vomitami.
 Smerdami.
 Sgarrupami.

Sbudellami.
 Sbrindellami.
 Annullami.
 Azzerami.

Io, sola, l'ho visto, solo io, e non ho fatto nulla!
 Schiava ero del mio Boss, annullata dal mio feroce Ras,
 non più donna, ma burattino, arrendevole, come docile
 bambinino, come nudo manichino, come sperso
 formichino, come senz'ali un maggiolino, come
 pallido gelsomino.
 Non ho fatto nulla, nulla feci, non dissi
 nemmeno di mamma una delle sue cento preci.
 Non un grido, né una parola, in quella cantina dove, sola,
 ho visto esplodere nella bestia l'odio... nel Male il trionfo
 con un agghiacciante tonfo... nella morte del tuo tanto amato
 consorte la fine della nostra bella storia, che non potrà,
 d'alcuno, più durare nella memoria...

Ed ora piovesse dal cielo un'immensa
 pioggia di sale,
 nel disastro il sole esplodesse,
 coprendo d'impenetrabile oscurità
 tutta questa nostra città:
 la nostra tragica storia nessuno così mai saprà.
 E così sia,
 dove non c'è armonia, dove giustizia manca,
 dove pietà è stanca, dove il perdono,
 perduto ha il suo divino suono;
 dove io, sola, ho visto, solo io.

Addio, mia prima ed ultima amica,
 che ti chiami, ahimè, Alba:
 non avrai più vita,
 né luce scialba, né consolazione, nemmeno in questa
 teatrale azione, in questa fatale ed ultima
 disperazione, in questa dell'amore negazione:
 lascio a te l'ultima parola, che nessuno di voi udrà,
 e chiedo a te amica mia anche solo l'ombra
 di un'umana pietà.
 Addio a tutti ed anche a me ormai sola,
 e sia questa la mia ultimissima parola.

(A chiasmo, con l'inizio, farfuglia delle ultime parole, con enfasi

e pianto "asciutti")

'O saccio, che me vulissi dicere, cara!

Ma non ti posso più ascoltare, me ne devo
 oramai andare...

Dove? ... Forse (*indicando gli spettatori*) loro te lo sanno
 dire!

O forse altri, altri ancora,
 in altro luogo in altra ora,
 forse vicino, forse lontano;
 e piano piano, a saluto mandare,
 solo posso ora alzare
 la mia stanca mano!

"Io, sola, ho visto..." è pubblicato dalla casa editrice Lepisma, in una prima versione: si ringrazia l'editore

TEATRO COME MISTERO E COME RINNOVAMENTO

Il saggio è stato pubblicato nel volume che l'Associazione "Amici della Prosa" ha dedicato ai sessant'anni del Festival di Pesaro

Maricla Boggio

Può apparire a chi si appresta a leggere questo mio scritto che esso sia fuori dal tema relativo al libro che intende celebrare i sessant'anni di vita del Festival di Pesaro. Da parte mia non vorrei che tale scritto fosse interpretato come una divagazione; esso vuole essere una riflessione per chi crede ancora nella insostituibilità del teatro, e il Festival, di cui tante compagnie sono state protagoniste, crescendo fianco a fianco attraverso incontri, confronti, dibattiti e manifestazioni collettive, è il risultato di una ostinata volontà di fare teatro, di rappresentarlo non sporadicamente, avendo il coraggio della competizione, sopportando sacrifici di tempo e di denaro per arrivare a dei risultati non semplicemente personali e autograticanti, ma affrontando gli altri e correndo il rischio di trovarsi colpiti da sconfitte, proficue quando servano a riprendere una strada con la consapevolezza di quanto va fatto al posto di quanto è stato fatto fino a quel momento.

Poiché senz'altro avrete fra voi chi dei vostri Festival può parlare con cognizione di causa, mi attesto a quanto ritengo di potervi offrire come riflessione sul teatro e sulla sua insostituibilità. Ma non posso fare a meno di ricordare, fra alcuni degli spettacoli che sono stati realizzati da compagnie amatoriali su miei testi, uno in particolare. Si tratta di "Santa Maria dei Battuti – rapporto sull'istituzione psichiatrica e sua negazione", che dopo aver girato per due stagioni l'Italia con una mia regia in una compagnia professionistica, venne scelto dalla Compagnia diretta da Oreste Calabresi; fu un'emozione

grandissima di vedere i tanti interpreti di quel testo, scritto insieme a Franco Cuomo dopo un lungo soggiorno all'Ospedale Psichiatrico di Gorizia diretto da Franco Basaglia, immedesimarsi nei ruoli dei degenti con passione, intelligenza, emozione. Era la totale adesione al tema dell'Ospedale Psichiatrico aperto che suscitava negli interpreti un afflato di notevole impatto drammatico, tale da non essere cancellato dalla mia memoria a distanza di più di trent'anni.

LE FORME ESPRESSIVE DI OGGI

Chi è impegnato nella rappresentazione teatrale, specie a livello professionistico, oggi, non ha facilità di realizzare spettacoli che abbiano un livello adeguato al suo lavoro.

Mentre ogni altra forma d'arte ha ottenuto, specie negli ultimi decenni, sostegno economico partendo dalla considerazione che le espressioni artistiche sono patrimonio inscindibile dal vivere civile e rappresentano un'esigenza insopprimibile della creatività umana, il teatro è rimasto ancorato a concezioni che ne tarpano le ali attraverso una serie di equivoci.

La musica è stata introdotta con varie modalità nelle scuole; i conservatori esistono in numerose città, perfino non capoluogo; concerti, opere, musica classica e leggera, canzoni, jazz e quant'altro riscuotono successo e incassano, soprattutto mediante la vendita dei biglietti di manifestazioni di ampio respiro e soprattutto con la vendita dei dvd.

Sulla pittura si fanno mostre a non finire. I bambini sono indirizzati al disegno fin dalla prima scolarità; gli studenti vengono condotti in massa a visitare opere d'arte anche mediante gite in città diverse da quella della loro residenza.

Del cinema, arrivato per ultimo, non va registrato altro che un crescente inserimento di forme svariate di ripresa, dove l'incentivazione della creatività del singolo, perfino con l'uso del cellulare, incrementa a sua volta l'interesse per i film di alta professionalità, semmai con l'equivoco di imitare i maestri senza esserne all'altezza, ma la diffusione del cinema, che è altro dal teatro e con esso poco ha a che fare, è indiscutibile.

La televisione mangia una gran fetta dell'interesse e del tempo degli spettatori, e spesso li induce a restare a casa anziché arrivare non solo al teatro, ma addirittura al cinema; pur meritoria sotto molti aspetti, relativi all'informazione ed alla cultura portata soprattutto attraverso documenti e rielaborazioni storiche, la televisione induce alla pigrizia, e riduce le possibilità di scambi interpersonali



attraverso la partecipazione ad un evento in un luogo pubblico con altre persone.

LE CARATTERISTICHE SPECIFICHE DEL TEATRO

Il teatro possiede delle caratteristiche che non appartengono ad altre forme espressive, e su tali caratteristiche noi dobbiamo far leva per tornare a valorizzarlo.

Se la danza, il canto, la lirica sono arti la cui fruizione è assunta in forma collettiva e dal vivo, la parola come comunicazione fondamentale appartiene soltanto al teatro. E' sulla parola che noi dobbiamo incentrare la nostra predilezione, facendo del teatro la comunicazione principe, quella attraverso cui, in maniera creativa, si offre ad altri un pensiero, una emozione, una riflessione. Si tratta proprio della celebrazione di un rito collettivo; in un'epoca in cui la solitudine avanza a dispetto delle tecniche e dei contatti on line, il teatro rimane un indiscutibile mezzo di socializzazione, di sollecitazione della fantasia e dei rapporti interpersonali.

Ma proprio perché il teatro, oltre che essere una forma d'arte, si presenta come un mezzo adatto a diffondere idee e suscitare consensi relativi non al teatro in quanto tale, ma come strumento ai fini di chi se ne impossessa, il teatro è oggetto di condizionamenti da parte di chi intende servirsene per i propri scopi. Poiché inoltre il teatro si serve della parola e dei corpi per esprimersi, chiunque si senta un po' simpatico e con una disinvolta capacità di muoversi, si getta a fare teatro senza tener conto della necessità di una preparazione dei suoi mezzi espressivi e soprattutto senza avere la consapevolezza che il teatro ha un senso se ci si mette a disposizione del testo, accantonando le proprie impulsività istrioniche non collegate al testo che si va ad interpretare.

Da ultimo, ma non come ultimo problema rispetto ad un teatro davvero all'altezza delle sue finalità di elevazione espressiva, spirituale e intellettuale, in Italia più che in altre nazioni avviene che il teatro diventi mercato di posti privilegiati di cui i politici si servono per inserire persone a loro gradite come centri di potere; difficilmente una carica di alta responsabilità viene assegnata a persona preparata artisticamente per tale compito; e se talvolta ciò avviene, ad un mutar di colore politico la persona viene quasi sempre rimossa e sostituita con altra più gradita al potente di turno.

L'IMMEDESIMAZIONE

Ma noi intendiamo rifiutare quest'ottica di potere e tentare di reagirvi tornando a parlare del teatro, delle sue enormi ed insospettabili capacità espressive.

E' caratteristica di ogni uomo di immedesimarsi in ogni cosa, animata o inanimata divenendo la cosa stessa; è la reazione dell'uomo di fronte alla realtà con l'adeguamento di tutto il proprio essere, fisico e spirituale, tanto da diventare la realtà. Questa riflessione, frutto di una lunga esperienza da parte del Maestro Orazio Costa che, insegnando per più di trent'anni all'Accademia Nazionale d'arte Drammatica "Silvio D'Amico" oltre che in

altre scuole da lui stesso fondate, l'ha elaborata attraverso il metodo da lui chiamato mimico – o mimesico – è l'elemento da cui parte la formazione dell'attore secondo tale metodo, che può consentire a qualunque uomo di scoprire o esaltare in sé quella capacità creativa prima ignorata o disattesa a causa di un'educazione massificante, che parte dalla prima età scolare. Quanto vado segnalando ci consente di affermare che ogni uomo è potenzialmente attore; a seconda del livello di disponibilità e dell'esercizio messo in atto da ciascuno, dipenderà il fatto di essere un uomo più creativo che in precedenza, o di arrivare ad essere a pieno titolo un attore capace di esprimere testi poetici con tutta la disponibilità realizzata mediante il metodo. Da questa riflessione discende che gli attori che formano compagnie amatoriali sono ugualmente attori come i professionisti; le loro capacità espressive dipendono poi dal maggior o minore esercizio che essi mettono in atto per affrontare il testo da mettere in scena.

Viene qui ad emergere il tema della preparazione, tema su cui volentieri avrei piacere di lavorare con i responsabili più illuminati del teatro amatoriale.

Detto ciò, vorrei introdurre alcune altre riflessioni che attengono a tematiche di base, e in special modo ad una situazione nella quale ci troviamo coinvolti tutti quanti, oggi, e non soltanto per quanto riguarda il teatro; ma noi qui applichiamo il pensiero della Arendt, che a sua volta cita Brecht, ad esso:

La storia conosce molti periodi in cui lo spazio pubblico si oscura e il mondo diventa così incerto che le persone non chiedono più alla politica se non di prestare la dovuta attenzione ai loro interessi vitali e alla loro libertà privata. Lì si può chiamare – come dice Brecht - "tempi bui".

L'OSCURAMENTO DELLO SPAZIO PUBBLICO E IL PENSIERO COME MODO DI MUOVERSI LIBERAMENTE NEL MONDO

Il periodo in cui viviamo soffre un oscuramento dello spazio pubblico. Caduti gli ideali di decenni precedenti, è vero che le persone chiedono alla politica soprattutto di prestare – come dice Hanna Arendt – “la dovuta attenzione ai loro interessi vitali e alla loro libertà privata”. Il pressoché indistinto mescolarsi dei partiti in un ammasso di alleanze votate a vincere su di un altro ammasso rappresenta il segno tangibile di questa caduta di valori. Il mondo che – secondo Hanna Arendt – “sta tra le persone” e viene a costituire la società, rischia di scomparire; è uno sconvolgimento che si sta verificando in quasi tutti i paesi, provocando preoccupazione. E rischia di scomparire il teatro, che è, in chiave di metafora, “un mondo che sta tra le persone”.

Per tornare ad essere dentro il mondo può essere utile un ritiro dal mondo, per riuscire, dopo questa deviazione, ad essere utili al mondo. Nel senso della riflessione. Il pensiero non richiede soltanto intelligenza e profondità, ma soprattutto coraggio.

Cito ancora Hanna Arendt, nel contesto di un suo saggio su Gottold Ephraim Lessing, l'autore della “Dramatur-



"Parenti serpenti"
di Carmine
Amoroso
regia di Alberto
Bronzato

gia di Amburgo, fondamentale trattato per comprendere le istanze di rinnovamento nel teatro da lui apportate e ancora oggi utili a noi :

Il pensare da sé non è l'attività di un individuo unitario e chiuso, che cerca (...) l'armonia tra sé e il mondo passando per il pensiero. Il pensiero non nasce dall'individuo e non è la manifestazione di un sé. E' piuttosto l'individuo – creato secondo Lessing per l'azione e non per il raziocinio – che si apre al pensiero perché scopre nel pensare un altro modo di muoversi liberamente nel mondo.

LIBERTÀ DI PENSIERO COME RIFUGIO

Se la libertà di movimento è condizione indispensabile dell'azione, quando gli uomini sono privati dello spazio pubblico – che si costituisce nell'agire in comune e quindi si riempie di eventi e di storie – essi si ritirano nella libertà di pensiero.

"Se il tempo fosse
un gambero" di J.
Fiastri
e B. Zapponi
regia
di Nico Manghisi



Questo nostro periodo mostra le caratteristiche sopra riportate, nel senso che molti che fanno teatro si ritirano in un loro privato, e fanno del teatro un mezzo di esaltazione ludica, ignorando quanto più possibile le condizioni esterne, sia esistenziali che del teatro stesso, tutto questo pur usufruendo di sovvenzioni, di appoggi pubblici, nel pieno di un lavoro professionalmente serio; ma senza occuparsi del mondo, e di come porsi, nel mondo, tranne che realizzando un divertimento a vantaggio di gente perlopiù distratta e non interessata a entrare criticamente in una dimensione di giudizio e di partecipazione.

TEATRO COME ESPRESSIONE CHE INCIDE NEL MONDO

Riportare il teatro ad un impegno che lo caratterizzi come espressione che incida nel mondo e che del mondo costituisca una sorta di tessuto connettivo fra individui, è la scommessa che dovrebbe essere posta in gioco soprattutto da un teatro amatoriale che possa agire nella libertà delle sue strutture, povere ma indipendenti da datt ministeriali, sovvenzioni regionali, interventi clientelari di qualunque provenienza. Io sono convinta che il teatro amatoriale possa costituirsi come momento di aggregazione per una riflessione che partendo da una condizione di eternità ai filoni ufficiali del teatro professionistico, incida sulla società. Questo può avvenire proprio perché la libertà dal mondo, vissuta come lavoro libero, torna a incidere sul mondo. E in tale operazione è fondamentale un duplice impegno. Sulle scelte drammaturgiche, e sulle risorse espressive.

Molti gruppi potrebbero raggiungere più alti livelli interpretativi se curassero con convinzione la formazione degli attori. Dalla SIAD in collaborazione con l'Accademia nazionale d'Arte Drammatica vi è una disponibilità a fornire persone capaci di un insegnamento proficuo.

Le scelte drammaturgiche riguardano i testi. Non ho mai pensato – come certi detentori del potere televisivo, esteso a molto teatro - che il pubblico voglia soltanto divertirsi, senza coinvolgersi in temi che riguardino la propria vita, i suoi lati di crisi, la sua stessa necessità a svolgersi secondo criteri nei quali sentirsi compiutamente partecipi, magari sotto aspetti critici, oltre che emotivi.

Padroneggiare la realtà è possibile – dice la Arendt – solo nella misura in cui si racconta ciò che è accaduto; nessuna filosofia, nessuna analisi, nessun aforisma, per quanto profondo, può avere un'intensità e una pienezza di senso paragonabili a quelle di una storia ben raccontata. Per quanto le cose di questo mondo ci colpiscano intensamente, per quanto profondamente esse possano emozionarci e stimolarci, esse non diventano umane per noi se non nel momento in cui possiamo discuterne con i nostri simili.

INTERPRETARE GLI EVENTI PARLANDONE

Noi interpretiamo ciò che avviene nel mondo e in noi stessi parlandone e, in questo parlare, impariamo a diventare umani. Si tratta di condivisione, e il teatro è condivisione elevata a potenza.

Certamente, tutto quanto è teatro come evento, come un tutto significativo - come il teatro tragico greco, quello shakespeariano, il teatro brechtiano - presenta nella loro capacità di parlare alla nostra umanità delle forme di teatro contemporaneo, e in questi testi possiamo incontrare forti tematiche cariche di impegno civile: si pensi a "Le troiana" di Euripide - da me di recente tradotto con il titolo "Troadi" -: quale maggior contemporaneità, quale più consapevole impegno contro la guerra, e compassione per i vinti da parte dell'autore greco nei confronti degli antichi nemici?; si pensi a "I persiani" sconfitti e ripensati nel dolore delle morti subite; e alle Storie Inglese di Shakespeare, e a "Madre Coraggio" di Brecht. Ognuno ha scritto attraverso i parametri della sua epoca, pur scegliendo episodi di altri tempi, la metafora è essenziale in teatro, ci salva dalla cronaca e dal pettegolezzo.

Ma questi autori hanno scelto il linguaggio del tempo in cui vivevano per accostarsi più fortemente al loro pubblico; questo è quanto cerchiamo di fare noi autori di oggi, periodo storico difficile, nel quale sembra offuscarsi la linea dei valori per cui battersi, e il benessere economico intriso di fantomatiche lusinghe rischia di rendere tutti quanti schiavi di una apparente libertà.

Non sono soltanto gli autori che scrivono testi improntati alle tematiche più scottanti del nostro tempo a potersi considerare impegnati; certo, il tema conta: droga, lavoro precario, dipendenze varie, aids, guerra, centrano in pieno questa società in crisi. Occorre parlare di questi temi, nei quali non solo chi ha coinvolgimenti privati ne partecipa, ma tutti quanti, nel segno di quel mondo a cui non possiamo del tutto abdicare, anche se talvolta si cerca di farlo.

DARE TESTIMONIANZA DEL NOSTRO TEMPO PARTENDO DALLA NOSTRA OTTICA

Occorre parlare di noi partendo dalla nostra ottica delle cose, per dare testimonianza del nostro tempo. Altri, in epoche successive, useranno i nostri testi per dar loro significati legati alla loro epoca, di cui forse saremo stati involontari precursori; nei nostri testi altri venuti dopo di noi vedranno cose che riveleranno le loro origini, le loro crisi, i loro sogni. Per questo è importante che ci sia una drammaturgia viva, oggi; e non solo una drammaturgia estrema, dove la nostra società venga descritta come sentina di vizi e di trasgressioni, di stupri e incesti, di degradazioni visibili, mentre rimane nel non detto tutto quanto attiene alla vita della gente qualsiasi. Né occorre per far teatro impegnato, buttarsi ai grandi personaggi: conservare la memoria degli uomini illustri è compito della storia, non del teatro; "A teatro - dice Lessing nella sua Drammaturgia di Amburgo - non dobbiamo imparare ciò che questo o quell'uomo ha fatto, ma ciò che farebbe ogni uomo fornito di un certo carattere in determinate circostanze".

GLI AUTORI DELLA REALTÀ CONTEMPORANEA E LE DIFFICOLTÀ DELLA RAPPRESENTAZIONE

Di autori che indagano sull'oggi facendone emergere i



punti dolenti o grotteschi, o incomprensibili e così via, e ricercandone le motivazioni, ce ne sono parecchi. Citerò soltanto qualcuno - chi vuole può consultare gli archivi della SIAD, i numeri di Ridotto che esce mensilmente da quasi sessant'anni, e forse con questo ritiro dal mondo non potrà uscire.

Il nocciolo del problema sta nella rappresentazione. Le compagnie professionistiche sono diffidenti a mettere in scena l'autore italiano contemporaneo, paventando i teatri vuoti e paventando il rifiuto dei grandi attori, salvo eccezioni, a interpretarli. Le compagnie amatoriali sono libere di scegliere, non hanno questo problema. Dovrebbero solo staccarsi dal gusto della novità straniera, o del successo sicuro e sperimentato che spesso caratterizza le scelte; tante compagnie dovrebbero anche evitare di mettere in scena testi propri, diretti poi e magari perfino interpretati dallo stesso autore-regista: una condizione così "endogamica" non consente una reale crescita espressiva, sarebbe - tanto per fare un confronto - come se gli esecutori di musica classica volessero soltanto dirigere e suonare sinfonie da loro stessi composte.

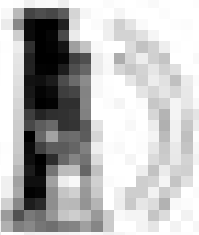
UNA PROPOSTA DI COLLABORAZIONE

Vorrei fare una proposta. Ciascuna compagnia si scelga un autore, secondo i propri gusti, dopo averne letto qualche testo. E metta in atto una collaborazione con l'autore che vada a conoscere il gruppo per capire con chi dovrà cimentarsi e faccia una proposta di scrittura; il lavoro andrà via via formandosi, con incontri e discussioni con i componenti del gruppo, il loro regista, gli attori.

Io mi dichiaro disponibile all'esperimento.

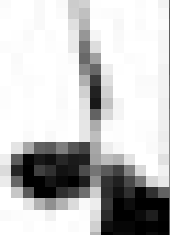
¹ Un'ampia disamina del metodo la si può trovare nel mio libro - primi di tre su tali tematiche - "Il corpo creativo - la parola e il gesto in Orazio Costa", Bulzoni editore, Roma, 2001.

"Nel nome del padre"
di Luigi Lunari
regia
di Aldo Signoretti



CULTURA VIVA

Il Festival della Cultura Viva è un evento che si svolge in tutta Italia, con spettacoli, concerti e iniziative in vari luoghi.



Il Festival della Cultura Viva è un evento che si svolge in tutta Italia, con spettacoli, concerti e iniziative in vari luoghi.

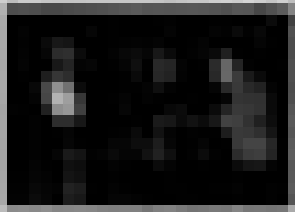
I PREMIATI

IL 1° FESTIVAL

Primo premio

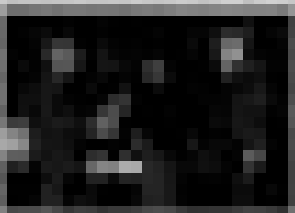


Il primo premio è stato assegnato al gruppo di teatro "Le Strade" di Palermo per la loro opera "Le Strade" presentata al festival.

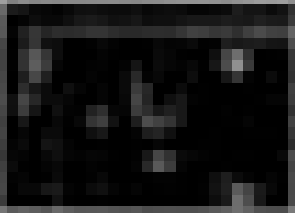


Il secondo premio è stato assegnato al gruppo di teatro "Le Strade" di Palermo per la loro opera "Le Strade" presentata al festival.

Secondo premio



Il secondo premio è stato assegnato al gruppo di teatro "Le Strade" di Palermo per la loro opera "Le Strade" presentata al festival.



Il terzo premio è stato assegnato al gruppo di teatro "Le Strade" di Palermo per la loro opera "Le Strade" presentata al festival.

Il primo festival della cultura viva si è svolto in tutta Italia, con spettacoli, concerti e iniziative in vari luoghi. Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori.

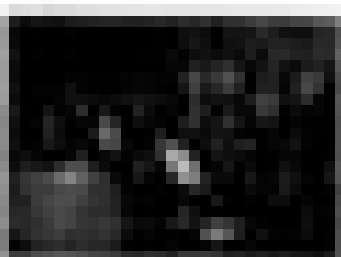
Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori. Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori.

Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori. Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori.

Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori. Il festival ha avuto un grande successo e ha attirato un gran numero di spettatori.



Il quarto premio è stato assegnato al gruppo di teatro "Le Strade" di Palermo per la loro opera "Le Strade" presentata al festival.



Il quinto premio è stato assegnato al gruppo di teatro "Le Strade" di Palermo per la loro opera "Le Strade" presentata al festival.

